

PROPOSTE PER L'ESTATE

Si segnalano le seguenti attività per l'estate:

in Spagna

Campo giovani in Spagna , località la Longuera : ultima settimana di luglio, per informazioni contattare Maria Rebuelta (mrebuelta@hotmail.com - o Rosa Vales ROVAMA@terra.es)

in Francia

campo giovani che Francia dal 2 al 16 luglio:
"Campo Cantiere Internazionale Jeunesse et Non-violence" per giovani (18-30 anni) vicino alla Borie Noble.

sono previste varie attività come ad esempio:

- Cantiere di costruzione
- Attività artistiche (danza, musica, teatro...)
- Ateliers su risoluzione dei conflitti mediante la nonviolenza
- Dibattiti
- comunicazione nonviolenta
- escursioni
- condivisione
- veglie interculturali

Iscrizioni Tel : 06 65 48 52 61, Tel /Fax : 04 67 57 64 96

Email : j.n.v@hotmail.fr, Site web : www.jeunesse-non-violence.org

costo di iscrizione 200,00 euro a persona

ARCA notizie



N.I/2012

ARCA NOTIZIE è un foglio di collegamento e di riflessione tra i compagni e gli amici della Comunità dell'Arca in Italia.

Articoli, lettere, disegni vanno inviati a: Francesco Pavanello via Fiordalisi 12 34016 Trieste (e-mail: franz@livecom.it)

Il sito internet dell'ARCA in Italia è: <http://www.arca-di-lanzadelvasto.it>

Per continuare a ricevere Arca Notizie, il contributo per il 2011 è di 20 euro (10 per l'abbonamento on-line) da versare sul conto corrente postale n.

97660898 intestato a Dino Dazzani.

Questo numero è stato consegnato per la stampa il 24 marzo 2012

Un ordine è fatto per affrontare il secolo e resistere al tempo.

.....

Tuttavia ogni essere vivente, tra i quali un Ordine, si evolve. ma evolversi non è semplicemente cambiare, perdere la propria forma per prenderne un'altra: evolversi è rivelare progressivamente la propria vera forma, che non è l'aspetto di un momento, ma la legge delle proprie trasformazioni continue e necessarie, perché la legge di un essere è " la sua forma nel tempo" .

da l'arca aveva una vigna per vela

anno XXVII NUMERO I gennaio/maggio 2012
Quadrimestrale della Comunità dell'Arca in Italia

Indice

Presentazione del numero	pag. 3
<u>Convegno di Bologna</u>	
Renata Longo	pag. 4
L'Arca una scelta di vita	
Anna Massina	pag. 5
<u>Verso il Capitolo</u>	
Invito al Capitolo generale dell'Arca	pag.11
In vista del Capitolo	pag. 14
Il ruolo politico dell'Arca nel passato, quale futuro	
Tonino Drago	pag. 14
Bilancio di questi primi sette anni di rinnovamento	
Guido Farella	pag. 17
La mia adesione all'Arca	
Angela Dogliotti Marasso	pag.18
Radicalarsi nel territorio dei nostri valori comuni	
Bere alla sorgente della nostra propria fede	
Far crescere nuovi germogli	
Bernard Dangeard	pag. 19
L'Arca: una tribù, un ordine, o una comunità	
Karsten Petersen	pag. 23
<u>Riflessioni</u>	
Guida alla lettura dei quattro flagelli di Lanza del Vasto	
Tonino Drago	pag. 26
<u>Arca in Italia</u>	
Resoconto incontro nazionale	pag. 41
Dalle tre finestre	pag. 43
Pane al pane, vino la vino	
Gioànn Ricchiardi	pag. 43
<u>Arca nel mondo</u>	
Qualche informazione sulla "Fraternità de l'Arche de l'Epiphanie	pag. 45
Le Feve	
Jean-Baptiste Nedelcu	pag. 47
Proposte per l'estate	pag. 48

Carissimi

il lavori di preparazione del capitolo ormai procedono speditamente e questo numero raccoglie contributi che ci fanno respirare la dimensione internazionale del movimento integrando le riflessioni dalla comunità italiana e contributi dalle altre comunità linguistiche, proposti da Bernard Dangeard e di Karsten Petersen e pazientemente tradotti da Laura.

Per seguire lo svilupparsi delle riflessioni e' stato aperto il sito multilingua: www.chapitre2012.eu. Se vi va visitatelo.

Il quaderno si apre con il convegno tenutosi a Bologna a novembre su "Lanza del Vasto e la sua Arca. Dottrina e senso attuale di una proposta comunitaria nonviolenta cristiano-ghandiana." Ci sembra sia un buon modo per introdurre la riflessione sul capitolo, la bella testimonianza di Anna Massina ha aperto il convegno e ha inquadrato i contributi successivi in un'orizzonte di esperienza viva e concreta.

Il numero continua con un articolato lavoro di presentazione e analisi del testo "I quattro flagelli" e si chiude con le notizie sulla vita dell'Arca in Italia e nel mondo, in particolare in Francia. Si segnalano, in contro copertina, i campi estivi per giovani in Spagna e in Francia.

Buona lettura a buona Pasqua a tutti

La redazione

Una bella sala con il soffitto a volta, la pareti bianche, un paio di belle tele d'epoca e una enorme foto di papa Giovanni XXIII che tutti benedice dalla parete di fondo.

Piu' di una cinquantina di convenuti ed oltre una decina di relatori per dipingere a piu' mani, ciascuno con la propria pennellata, un quadro sull'attualita' dell'insegnamento di Lanza del Vasto e dell'Arca a partire dai testi e dalla sua biografia. Il titolo del convegno e' di quelli importanti che occupano ben 4 righe "Lanza del Vasto e la sua Arca. Dottrina e senso attuale di una proposta comunitaria nonviolenta cristiano-ghandiana. Un bilancio a trent'anni dalla morte del fondatore". Molte quindi le sfaccettature presentate, varie le sensibilita' di partenza, alcuni relatori erano profondi conoscitori di Lanza del Vasto, qualcuno lo ha ricordato come lettura cara in gioventu', altri ringraziavano gli organizzatori per averli spinti a confrontarsi con i testi di questi autore per loro nuovo. La varieta' degli interventi si e' colta in ogni senso, quelli precisi nei contenuti e nei tempi e altri che l'inesperienza ha fatto prolissi sia pur interessanti.

L'apertura della giornata e' stata affidata a Anna Massina compagna dell'Arca da oltre 25 anni: ha voluto far comprendere ai presenti la vita delle case comunitarie dell'Arca di oggi, tra mito fondativo concretezza e utopia. Il testo completo del suo intervento lo trovate in questo stesso numero di Arca Notizie. Per molti dei presenti scoprire l'ordine dell'Arca rinnovato profondamente ma vivo e' stata una notizia, se non la notizia della giornata.

I convegni sono belli anche perche' dal con-venire delle persone nello stesso luogo avvengono gli incontri e i re-incontri e quindi la sobria ma curata ed allegra convivialita' che ha completato la giornata non puo' essere riportata in queste poche righe nella sua pienezza.

Renata Longo



L'ARCA : UNA SCELTA DI VITA

Anna Massina

Mi chiamo Anna Massina, sono di origine italiana, vivo in Francia da 42 anni e da 35 in una delle comunità dell'Arca di Lanza del Vasto. Ho 2 figlie adulte e quattro nipoti che vivono sia in Italia che in Francia.

Avevo 25 anni (nel 1969) quando incontrai Lanza del Vasto nella città in cui vivevo in quel momento in Francia, e, con lui conobbi l'Arca, Gandhi e la nonviolenza. Fu l'inizio di una conversione.

A 32 anni feci la scelta, con la mia piccola famiglia, di andare a vivere in una comunità dell'Arca.

Vorrei condividere con voi che cosa significa per me la « conversione » e che senso le do nella mia vita nell'Arca :

La parola « conversione » viene dal latino tardivo « convergere », che (a sua volta) viene da « vergere », inclinarsi.

« Convergere » significa « tendere verso un solo e unico punto ».

Quando sono entrata all'Arca, la parola « conversione » mi ha colpito molto, anche se non ero realmente consciente della portata del suo significato.

Ero alla ricerca di come dare corpo ai miei sogni.

Cercavo un modo di vivere che fosse più giusto, meno superficiale e dispersivo, cercavo di dare un senso alla mia vita, mi chiedevo a cosa e come donarmi.

Ero alla ricerca di coerenza tra la mia fede, quello che penso, quello che vivo e quello che faccio... Era una ricerca di libertà interiore, volevo ascoltare la mia umanità, le mie intuizioni, le mie emozioni..Cercavo quindi cio' che Gandhi chiamava « la piccola voce tranquilla ».

Devo ammettere però che all'epoca tutto cio' era presente in me ma in modo piuttosto confuso...

Ho dunque iniziato la mia « conversione », e il mio lavoro di « tensione verso un solo e unico punto » con delle scelte esteriori : ho cambiato paese, stile di vita, e il modo di relazionarmi all'interno della mia famiglia.

Lo stile di vita della comunità attraverso la ricerca di sobrietà, di modelli di vita semplici, il lavoro manuale, la condivisione del quotidiano e dei beni, i tempi di silenzio e di preghiera, i tempi dell'azione nonviolenta, era esattamente quello che volevo , era proprio questo che dava senso alla mia vita e mi faceva sentire viva.

Come dire ? Ho creduto, per qualche tempo, che la conversione fosse ormai avvenuta: tra il nero di un mondo violento e il bianco di un mondo che sognavo nonviolento, la mia scelta era fatta, mi sentivo quindi dalla parte giusta, ero quella che non aveva rinunciato ai suoi ideali e riusciva a realizzarli senza tradire i sogni di quando aveva vent'anni . Finalmente avevo trovato il mio posto , mi sentivo bene e tranquilla con la mia coscienza.

Ma, mentre il tempo passava la parola « conversione » faceva il suo cammino dentro di me ; ho dovuto ammettere, con non poche sofferenze e parecchie delusioni, che l'essenziale non era quello.

L'unità di vita esteriore che l'Arca mi proponeva, e che resta importante per il mio cammino, avrebbe dovuto portarmi all'unità di vita interiore per arrivare, alla fine, all'unità dell'essere.

La conversione : tendere verso un solo e unico punto : facile a dire, difficile da vivere.

E poi, quale punto ?

Lanza del Vastio ci dice : « Sitratta di ritornare al principio, a Dio. Si tratta anche di tornare a sé stessi, dopo esserne stati così mortalmente trascinati lontano. »

Ci dice anche che « il fuori deve essere come il dentro e che è proprio questa la Verità. E che la verità è l'essere, e « essere » vuol dire « essere uno, unito, accordato».

La conversione é il tempo e lo spazio della riflessione, che mi porta verso l'azione, e l'azione che mi dirige verso la riflessione.

E' il tempo e lo spazio per essere « discepolo dell'avvenimento », dell'interrogazione, del dubbio, delle domande...Lasciare dentro di me un vuoto affinché Dio agisca e la Verità si esprima.....

Ho vissuto parecchi anni sentendomi onnipotente e provando una specie di stupida e imbecille soddisfazione di sentirmi senza limiti.

Per me tutto era possibile. Per molto tempo ho provato amore solo verso coloro che mi amavano. La compassione era solo nella mia testa, mi lasciavo sommergere dai giudizi senza capire le differenze nell'altro né le sue sofferenze, senza lasciarmi toccare dall'altro, senza permettere a nessuno di far parte di me, senza realizzare che distruggendo l'altro era, in realtà, la parte migliore di me che distruggevo.

In quegli anni la visione del nero della violenza del mondo esteriore e del bianco della nonviolenza del mio mondo mi ha reso cieca sulla verità delle zone grigie che esistono tra l'uno e l'altro, sfumature di grigi con le quali devo coabitare, fare dei compromessi, per finalmente rendermi conto delle mie miserie, delle mie fragilità, delle mie contraddizioni.

Ma,

Ci vuole miseria, e qualche volta, profonda miseria, per avere cuore » dice Paul Boudhiquet nel suo commento sul quadro di Rembrandt « il figliol prodigo »

« Il mondo esteriore, è quello in cui ogni cosa è esteriore a ogni cosa. Ma il mondo interiore è quello in cui le cose sono implicate le une nelle altre » dice Shantidas.

La conversione : cambiamento dello sguardo su di me, sugli altri, sugli avvenimenti, sulla creazione.

« Lo sguardo meravigliato e misericordioso su tutto ciò che vive » della nostra preghiera dell'Arca Cambiare rotta, spiegare le vele sull'orizzonte più vasto, avventurarsi su cammini nascosti e sconosciuti per aprirsi infine alla comunione. Riconoscere ciò che c'è di bello nell'altro, lasciar partire il male subito, guardarlo allontanarsi dalle mie rive, benedire e non maledire.

Questa avventura interiore è altrettanto rischiosa quanto l'azione nonviolenta ,

richiede fiducia, coraggio, perseveranza, attenzione, capacità di esprimere le proprie emozioni e le proprie paure, conoscenza dei propri limiti, umiltà e capacità di staccarsi dal risultato.

E' un percorso che richiede un lavoro costante, basta un niente per dover rimettere tutto in discussione. In questo percorso porto con me le tracce (ancora presenti) delle mie audacie, (delle mie) aspettative, dei miei tentativi, dei miei rimpianti , (delle mie) disperazioni, dei miei errori, delle mie contraddizioni e delle mie gioie.

In questa avventura impegno tutta la mia libertà e la mia volontà, cercando di lasciarmi andare, di lasciare la presa e di assaporare con gratitudine la bellezza preziosa e sacra della vita.

Perché resto nell'Arca oggi ?

Ho molto amato l'Arca di ieri che ha dato una risposta alla mia sete d'assoluto, alla mia rivolta, l'Arca che era sola contro tutto e tutti...

E amo ancora e altrettanto l'Arca di oggi che risponde alle interrogazioni di ciò che sono divenuta, che sa aprirsi al mondo senza essere « del mondo ».

L'Arca è cambiata, l'Arca cambia. E' in movimento. Segue il movimento della vita. Eppure, conserva sempre la sua grandezza, la porta aperta sull'avventura, su un sogno.

La nonviolenza è il terriccio nel quale l'Arca è stata seminata e nel quale essa cresce. L'Arca non è un'ideologia, non è un insieme di regole e di precetti che, se seguiti ciecamente e alla perfezione, ne garantiscono la riuscita. Come l'Arca, anche la nonviolenza non è un'ideologia, ma, come diceva Aldo Capitini « un modo di fare che deriva da un modo di essere ».

Potrei paragonare l'Arca a un albero, con le sue radici, i suoi rami, la sua fronda (e ogni foglia è diversa dall'altra) che spunta e cresce a seconda del sole, dei venti e delle piogge...Ma preferisco paragonarla a un essere umano, un uomo, una donna, a uno di noi.

Un essere umano nasce da un desiderio, cresce e si sviluppa secondo le cure e l'educazione ricevute dall'autorità dei genitori (o dalla sua mancanza), ma anche grazie alla forza di vita che in lui è contenuta, e a tutto ciò che il mondo esteriore gli porta, o gli toglie, o comunque gli propone. Vive e subisce in continuazione mutazioni e trasformazioni, passa attraverso età diverse, differenti stati d'animo e ad ogni tipo di prova . Risponde in modo diverso fisicamente e psicologicamente, ma anche spiritualmente , alle numerose- straordinarie-inconuete- disparate- insolite avventure che la vita gli impone. Qualche volta ne muore.

Ma la morte non è forse una nuova vita ?

Ogni essere umano passa attraverso delle piccole morti durante tutta la sua vita. L'essere che sono è un essere « in divenire » per poi « infine essere », cioè « essere Uno ». Ma non posso conoscere in anticipo gli scogli contro cui urterò e le tortuosità e le curve che il mio cammino prenderà.

Una sola cosa puo' restare stabile nella vita, e solo se lo si vuole : la ricerca di Verità. Ma questa ricerca puo' prendere forme diverse a seconda delle le tappe della vita. Possiamo fermare l'evoluzione della vita di un essere umano ad un preciso momento ? Come potremmo dire che un'età è migliore di un'altra ? Possiamo riconoscere le ricchezze e i tesori che sono propri di ogni età : le scoperte dell'infanzia, i tempi gloriosi e eroici della giovinezza, la pienezza della maturità, la tranquilla saggezza della vecchiaia ; ma possiamo anche riconoscere i loro limiti : la dipendenza dell'infanzia, la mancanza di discernimento della giovinezza, le contraddizioni e le tentazioni della maturità, la fatica e le disillusioni della vecchiaia. La vita umana è piena di conflitti, a volte violenti che spesso ci portano a dover decidere o a subire una rottura.

La nonviolenza non significa anche essere in verità con la propria condizione di debolezza ?
E' cio' che sperimentiamo ogni giorno.

L'Arca ha conosciuto numerosi momenti di debolezza e di crisi e, come tutti noi, ne conoscerà altri. Come ogni essere umano in ricerca di verità essa ha dato e ha fatto tutto quello che ha potuto, cercando di proteggersi per la propria sopravvivenza. Non ne ha tratto né gloria né onori. Puo' riconoscere i propri torti.. E cerca di trarne delle lezioni.
Cerca sempre di stabilire dei giusti compromessi senza mai accettare delle compromissioni, tenendo ben salda la propria identità.

L'Arca ha imparato a conoscere la creatività, a riconoscere la propria capacità di resistenza per ritrovare in sé la forza di vita.
Ha imparato a riconoscere con umiltà che la nonviolenza « è cosa semplice ma sottile » come diceva Shantidas. « Se è così difficile da applicare, e persino da cogliere, è perché essa è assolutamente estranea alle abitudini comuni ».
Sottigliezza è sinonimo di finezza, perspicacia, lungimiranza, flessuosità, delicatezza, abilità, intelligenza... La nonviolenza è un'arte di vivere...Chi puo' dire d'averla sperimentata fino in fondo o di possederla totalmente?

L'Arca impara a riconoscere i suoi componenti maschili e femminili :
Dal lato maschile : la forza, la combattività, l'aggressività nelle proposte sociali e politiche, negli impegni, nell'opposizione all'ingiustizia. E' il suo aspetto più visibile.
Dal lato femminile : la ricerca d'armonia, di comprensione, di cooperazione, di solidarietà anche nelle sconfitte, la ricerca di conciliazione, riconciliazione e di perdono. E' un altro tipo di forza più dolce e più fecondatrice, è il suo lato più nascosto.

« L'intelligenza unita alla forza puo' essere temibile nel bene come nel male. Attraverso la ragione tutto sembra poter essere calcolato, digitalizzato. La ragione è per noi la porta della conoscenza. E' forse la sola ?
Se fosse così, tutto rischierebbe di diventare molto arido e noioso. Abbiamo dimenticato, o quasi, che la sensibilità è la prima porta verso una conoscenza diretta. Quella per la quale, dal ventre di nostra madre, abbiamo imparato che cos'è la vita.
La rivoluzione futura è l'unione dell'intelligenza con la sensibilità » (JB Libouban)

L'Arca resta per noi una Via di conciliazione, di riconciliazione, e dunque un cammino verso l'unità di vita.
.E' la « riconciliazione degli opposti », fondamento dell'insegnamento di Lanza del Vasto nella « Trinità spirituale » al fine di poter realizzare un'armonia, una visione integrale della vita.
« Tutto ciò che è in relazione con tutto ciò che è : tale è la legge fondamentale dell'essere inerente alla sua definizione ».

Oggi le scienze umane arricchiscono l'Arca di strumenti nuovi necessari al suo sviluppo spirituale, culturale, politico e economico.
Nelle nostre case comunitarie siamo messi quotidianamente a confronto con problematiche legate all'intergenerazionale : vecchiaia, perdita d'autonomia, malattie gravi.., mentre i giovani arrivano domandandosi quale sarà il loro posto, con il loro entusiasmo e il loro fuoco, alla ricerca di nuove esperienze ; problematiche legate anche all'interculturale, con persone che vengono d'altri continenti, le cui educazioni (religiosa, alimentare...) o il loro modo di entrare in relazione, sono completamente diverse dalle nostre.
Si aspetta da noi risposte alle questioni etiche legate alla nostra società (l'omosessualità, per esempio, ma anche l'eutanasia, il brevetto sul vivente...) così come alle questioni politiche che il paese nel quale viviamo ci pone (mondializzazione, ecologia, immigrazione, miseria, discriminazione religiosa e altre...)
Dobbiamo far fronte alle norme di sicurezza sui nostri edifici, sulle nostre abitazioni, alle varie legislazioni sulle nostre attività, per poter continuare ad accogliere seminari e volontari.

Ci sforziamo di guardare in faccia i nostri problemi d'organizzazione, di gestione di gruppo, di potere, di rendere attuali le nostre regole di vita... cerchiamo di entrare nelle zone grigie, di esplorare quelle che sono state messe da parte e quelle che non si vorrebbero vedere...cioè la complessità dell'interdipendenza nell'etica della relazione.

Oggi indignarsi, impegnarsi e riuscire a dire no, richiede forse ancora più audacia che trent'anni fa. Viviamo in una società pre-totalitaria che ci mette i bastoni tra le ruote, che vuole intimidirci, farci rientrare nei ranghi..
Ciononostante noi siamo presenti, con le nostre fragilità, le nostre paure e i nostri ardori. Molti di noi, ancora recentemente, hanno vissuto arresti temporanei, processi, condanne.

« Resistere è creare, creare è resistere » ci ricorda Stéphane Hessel nel suo piccolo libro « Indignatevi » che ha fatto il giro del mondo.
L'Arca resiste creando al quotidiano.

Non si tratta di rimettere in questione il « mito fondatore » che deve essere annunciato e riannunciato ; senza di lui la comunità puo' scivolare verso il predominio dei bisogni di sicurezza, di confort, di riconoscenza. Senza il mito che risveglia e stimola, si puo' rapidamente scoprire che le esigenze della vita comunitaria sono troppo dure, persino intollerabili.
Ma la comunità non è mai fondata una volta per tutte, non viaggia mai su binari chiari e definitivi. Ha bisogno di essere continuamente rifondata.

L'inconscio collettivo, che ha origine più o meno nell'inconscio del fondatore e dei suoi bisogni umani, deve essere purificato. Le crisi sono il cammino obbligatorio della purificazione.

Il mito fondatore rimane, ma il modo in cui si incarna è destinato a cambiare, mantenendone la profondità e sfrondandone ciò che sembrava essenziale, ma che in realtà non lo era.

Si tratta di essere fedeli alla vita condivisa e ai nostri impegni, crescendo non in eroismo ma in conoscenza, competenza, amore, relazione, e bellezza.

Si tratta di creare per tutti i membri della comunità una vita che sia fonte di crescita umana e spirituale.

Possiamo chiederci se l'Arca di oggi vive questa dinamica.

Da parte mia, ne sono persuasa. E ne sono felice.

„ Noi lo sappiamo, in effetti, tutta la creazione fino ad oggi geme nel lavoro del parto » dice San Paolo in una delle sue lettere ai Romani (8,22)

In un mondo che sembrava rassegnato ad avere come unica prospettiva il neoliberalismo e la corsa sfrenata verso la ricchezza e il Potere, emerge da qualche anno un movimento di contestazione multiplo e diffuso che ha capito che la violenza volta le spalle alla speranza e che, senza sapere cosa diventerà, esplora il campo del “resistere è creare”

Gli avvenimenti di quest'anno, “la primavera araba”, le reazioni all'incidente di Fukushima e il movimento degli « indignati » ce lo confermano.

Viviamo tutti e tutte il travaglio di un parto che germina in silenzio nella profondità della notte e delle nebbie dell'inverno del mondo.

Ma la gioia, in fondo a noi, deve essere più grande di tutte le sofferenze che possiamo incontrare.

Ecco perché continuo a vivere nella comunità dell'Arca.

E' un battello piccolo, ma la sua prua si mantiene ben diretta verso il largo dell'avventura umana.

Grazie.



INVITO AL CAPITOLO GENERALE DELL'ARCA a

St. Antoine l'Abbaye Fr.

dal lunedì 27 agosto 2012, ore 16, al venerdì 31 agosto, ore 9.

Titolo: *Radicarsi nel terriccio dei nostri valori comuni, bere alla sorgente della propria fede, e far crescere così nuovi germogli*

Cari (e) impegnati (e) e amici (che) dell'Arca !

La preparazione del nostro Capitolo generale si sta strutturando e facciamo appello alla vostra collaborazione e la vostra partecipazione attiva fin da subito : troverete di seguito le informazioni circa il programma che stiamo mettendo a punto per i tre giorni del Capitolo, ed anche il modulo per l'iscrizione. Trovate anche delle domande che vi riguardano personalmente **e alle quali vi chiediamo di rispondere al più presto** per non ritardare l'organizzazione delle varie attività previste.

Saremo felici di accogliervi al Capitolo la prossima estate.

1. Iscrizione : Pensi di partecipare al Capitolo generale ?

Se pensi di venire, troverai in allegato il modulo d'iscrizione **da rispedire via posta entro la fine di aprile** a : Arche de St. Antoine, F 38160 St. Antoine Abbaye.

Il costo per la partecipazione al Capitolo (3 giorni tutto compreso) è € 130 a persona (€ 110 per chi alloggia in tenda).

Il costo per le persone che abitano in paese, o nei pressi, e che dormiranno a casa è lo stesso che per tutti gli altri (€ 130) ; non dovranno infatti far fronte a spese di viaggio; la somma in eccesso (€30) andrà al fondo di solidarietà.

I bambini pagheranno solo il loro soggiorno (€80, €60 per i campeggiatori). Una riduzione è prevista per i bambini da 2 a 6 anni (€40).

Si richiede di versare un anticipo di € 80 (€60 per i campeggiatori) assieme all'iscrizione mediante bonifico bancario Codice IBAN FR76 1589 9089 30000850 1564062 codice BIC CMCIFR2A a St. Antoine, con indicazione : “ Chapitre Arrhes (Anticipo per Capitolo) “.

Il saldo (€50) verrà versato all'arrivo al Capitolo.

In caso di rinuncia entro il 30 giugno 2012, l'anticipo verrà rimborsato totalmente; sarà trattenuto invece dopo quella data.

Riassumendo: costo per alloggio e partecipazione al Capitolo :

a persona : €130

se alloggiato in tenda : €110

bambini di 7 anni o più : € 80

bambini da 2 a 6 anni : €40

I costi non devono rappresentare un impedimento a partecipare. In caso di difficoltà vi preghiamo di contattare il vostro delegato di regione o paese.

VERSO IL CAPITOLO

Abbiamo fissato un prezzo minimo, ma i costi per la preparazione, il segretariato, i documenti ecc..non saranno coperti. Invitiamo dunque quelli che possono farlo, a versare una cifra di sostegno oltre al costo di base fissato. Verrà infatti creato un fondo di solidarietà. Questo fondo permetterà in particolare di sostenere i costi di viaggio delle persone che verranno da paesi lontani, come l'America Latina. Vi ringraziamo in anticipo del dono che potrete inviare a tale scopo..

Potrete farci pervenire questa cifra ulteriore mediante bonifico a : CREDITCOOP VALENCE, titolare conto : L'Arche de Lanza del Vasto IBAN FR 76 42559000 1341 0200 2432 585 BIC CCOPFRPPXXX., causale: "Dons Chapitre Général - Dono Capitolo generale"

2. Luogo e date del Capitolo

Il Capitolo si svolgerà presso la comunità di St. Antoine, con arrivo il lunedì 27 agosto 2012 alle 16, e partenza il venerdì 31 agosto, dopo la prima colazione. La casa comunitaria rimarrà chiusa dopo le partenze e non sarà quindi possibile rimanere ulteriormente oltre il Capitolo.

Viene richiesto ad ogni partecipante un aiuto per i servizi della casa di St. Antoine durante il Capitolo (pluches, aiuto in cucina, lavaggio piatti ecc...) Ognuno verrà iscritto per un servizio in un cartellone e sarete voi ad organizzarvi per un cambio con qualcun altro nel caso siate impegnati in altri lavori.

3. Svolgimento

Le tre giornate si organizzeranno attorno ai punti "Comunità, nonviolenza e spiritualità" in ragione di uno al giorno :

- Comunità, con intervento e atelier di Frédéric Rognon
- Non-violenza, con intervento e atelier di Martin Arnold
- Spiritualità, con intervento e atelier di Daniel Vigne

Altri punti centrali saranno i bilanci a sette anni dalle nuove costituzioni, e l'elezione del nuovo o nuova Responsabile generale. Vi saranno anche tempi per presentazioni dei paesi, o di progetti, laboratori, open space per incontri e discussioni, ecc...

4. Scelta e elezione del/la Responsabile generale e documento 2005

Al Capitolo sono invitati gli impegnati/e, i postulanti e gli amici/che dell'Arca. Al momento dei voti (sia per l'elezione del/la Responsabile generale, che per le eventuali modifiche di alcuni punti del documento del 2005) solo gli impegnati/e hanno potere di voto e decisione.

Vi chiediamo di discutere le eventuali proposte di modifiche alla seconda parte delle Costituzioni 2005 ("Organizzazione e funzionamento", punto 5 fino a 9.6.2) all'interno dei gruppi, delle regioni o dei paesi, delle fraternità o case comunitarie. Le eventuali proposte poi devono essere inviate prima della fine di febbraio a Martial Renaud, martiax@bluewin.ch, o Martial Renaud, 2 route Pré Vert, CH 2019 Chambrélieu (Svizzera). La commissione "documento 2005", formata da Marie-Claude Marniquet, Michèle LeBoeuf e Martial Renaud, farà quindi una sintesi delle proposte inviate assieme agli autori di queste e in collaborazione con i traduttori.

5. Presentazioni, ateliers, open space (spazi aperti per discussione)

Invitiamo le regioni, le fraternità, i progetti, i paesi ecc... a presentare il loro lavoro su dei pannelli, delle diaporama, o altro, in spazi appositi.

Inoltre vi saranno tempi per degli ateliers dove poter condividere attività come la

danza o altri temi. Nello spazio "open space" potrete proporre spontaneamente temi di discussione e invitare i partecipanti a discuterne in piccoli gruppi.

6. Preparazione dei contenuti

Dato che il tempo al Capitolo sarà molto limitato, proponiamo di cominciare uno scambio di idee fin da subito. A tale scopo, verrà aperto un sito internet (www.chapitre2012.eu) dove pubblicare testi e commenti da parte vostra direttamente. I vostri testi o commenti vanno anche inviati a Karsten Petersen (karsten@friedenshof.org), Michel Ferré (lmferre@hotmail.com) e, per l'Italia, Laura Lanza (anna.maria.lanza@alice.it). Il sito avrà varie rubriche relative ai nostri temi principali (comunità, spiritualità, nonviolenza e "radicarsi nel terriccio dei nostri valori comuni, bere alla sorgente della propria fede, e fare crescere così nuovi germogli")

In un primo tempo i testi verranno pubblicati nella lingua originale; le traduzioni verranno aggiunte appena saranno disponibili.

7. Traduzioni e interpretariato

Cerchiamo di assicurare un servizio d'interpretariato al Capitolo (traduzioni orali) durante le assemblee generali e gli interventi. Per quanto concerne i laboratori vi chiediamo di aiutarci a trovare delle soluzioni per riuscire ad assicurare il migliore svolgimento nel rispetto degli orari previsti. Per le traduzioni, più persone volontarie e disponibili troveremo, meglio riusciremo ad affrontare il problema della traduzione ! Vi chiediamo quindi fin da ora di esprimere la vostra disponibilità (o comunicarci il nome di una persona a cui poterci rivolgere) per un servizio di traduzione sia dei testi di base (o dei vostri testi) prima del Capitolo, sia per il lavoro d'interpretariato durante il Capitolo. Katharina è incaricata di questo aspetto dell'organizzazione : katharina.moeckel@yahoo.de.

8. Attività per gli adolescenti e giochi per i bambini.

Verranno organizzate attività per gli adolescenti e dei giochi per i bambini. Eventuali volontari possono indirizzarsi a Katharina (katharina.moeckel@yahoo.de).

9. Chiediamo la vostra partecipazione attiva

a) Vuoi prestare una partecipazione attiva o artistica o offrire un laboratorio ? contatta, se possibile per mail, Karsten del Friedenshof (karsten@friedenshof.org) o Michel Ferré (lmichelferre@hotmail.com), o per l'Italia Laura Lanza (anna.maria.lanza@alice.it), oppure per posta Michel Ferré, c/ Duque 2, E 13320 Infantes CR, Spagna.

b) C'è un tema o una richiesta di riflessione che vorresti sia approfondito in occasione del Capitolo? Contatta le persone indicate al punto 1.

c) Saresti disponibile a fare la traduzione di qualche testo di preparazione al Capitolo ? da e in che lingua ? Ti preghiamo di farlo presente subito al delegato del tuo paese e anche a Katharina.

Lo stesso in caso di disponibilità a partecipare al servizio di interpretariato sia in un laboratorio, sia nelle assemblee plenarie durante il Capitolo.

Felici di accogliervi al Capitolo la prossima estate !

Michel Le Boeuf
con il Consiglio Internazionale e l'équipe de pilotage

IN VISTA DEL CAPITOLO

Per permettere uno scambio di idee già prima del capitolo è stato deciso di aprire un sito web da gestire in varie lingue con riflessioni sui temi del Capitolo (comunità - spiritualità - nonviolenza) da parte degli impegnati e amici. Il sito è già in funzione (da perfezionare eventualmente) Per ora inviare i testi a Karsten (kaba.petersen@t-online.de) o a Laura Lanza (anna.maria.lanza@alice.it) Si proverà a tradurre il possibile. Il sito è www.chapitre2012.eu, andarci direttamente senza utilizzare Google o altri servizi di ricerca perchè questa via è bloccata apposta per evitare visitatori casuali. Visitatelo e verificate - suggerimenti sono benvenuti. e utilizzatelo.



IL RUOLO POLITICO DELL'ARCA NEL PASSATO. QUALE FUTURO?

Antonino Drago

Grande profezia negli anni 1943-1989

Shantidas ha riportato in Europa l' "ondata dello Spirito sollevata da Gandhi" (R. Rolland, 1924) di cui lui era molto cosciente: "Quando parliamo di una scoperta di questo secolo, conviene precisare che non si tratta della rivelazione di un nuovo valore spirituale o di una rivelazione religiosa, ma dell'ingresso, nella storia dei popoli, di una forza rivoluzionaria e innovatrice." (Lanza del Vasto: *I Quattro Flagelli*, 1959, p. 482)

In particolare ha saputo riportare o costruire:

- La conoscenza diretta di Gandhi
- Il rinnovamento della vita spirituale tradizionale +
- La spiegazione della nonviolenza agli occidentali
- Il dialogo interreligioso
- Una originale fondazione teologica universale della nonviolenza +
- La conversione anche dalle strutture sociali +
- La critica radicale della Scienza e della Tecnica +
- Un'originale analisi storico-socio-politica +
- Le quattro sovranità, di cui la Tribù (villaggio) è quella nonviolenta +
- La profezia della fine dei Due Blocchi +
- La fondazione della Comunità (gandhiana) dell'Arca (Beatitudini applicate) +
- Il modello di sviluppo (MDS) verde
- Una filosofia innovativa (Cusano); l'attesa di una nuova logica +

Legenda: □ profezia rispetto alla società del tempo; + innovazione di Shantidas rispetto a Gandhi; in corsivo le più importanti.

La vittoria del 1989

La meta implicita dei maestri nonviolenti: le rivoluzioni popolari nonviolente nell'Est

Europa che hanno dato la vittoria della politica nonviolenta (anche dell'Arca) sulla strategia nucleare dei Due Blocchi. Grande crescita delle rivoluzioni nonviolente nel mondo¹.

Prime dichiarazioni della Chiesa consonanti con la nonviolenza (l'insegnamento della nonviolenza in "Gaudium et spes" 78, 1965), accettazione del peccato strutturale ("Sollicitudo rei socialis", n. 36, 1988) Nonviolenza come insegnamento delle Beatitudini ("Angelus" 16-2-2007)

Ma dopo il 1989?

Dentro l'Arca è stata chiara la necessità di un rinnovamento. Ma c'è stata divisione nel comune sentire: rifondazione o crisi? Purtroppo si è proceduto

□ senza una analisi della esperienza compiuta dalla dozzina di Comunità dell'Arca nel mondo:

quali i punti di forza? Perché i fallimenti?

- senza una analisi della trasformazione della vita sociale mondiale: come rinnovare l'analisi storico-socio-politica de *I quattro Flagelli*?

Perciò non si è saputo rispondere alla domanda cruciale: perché, dopo lo splendore della profezia totale sulla vita spirituale e sulla società, è sopravvenuta la necessità di cambiare? Occorre un cambiamento laterale o sostanziale?

Oggi si capisce che dal 1989 l'espansione dell'uomo ("666...") è stata accelerata:

- la superpotenza USA non ha smobilitato, ma ha lanciato la "globalizzazione", cioè il progetto di conquista (economica, culturale e anche militare) di tutto il mondo;
- la tecnologia ha compiuto un avanzamento gigantesco nella invasione della vita privata (computer, internet, cellulare, biotecnologie);
- il benessere egoistico degli occidentali è aumentato,
- la anti-società (mafia, ecc.) si è dilatata livello mondiale.

A ciò l'Arca ha risposto debolmente o non ha risposto, senza accorgersi che il mondo religioso si era aperto alla nonviolenza individuale (come farlo crescere a quella strutturale?) né che gli altri nonviolenti occidentali stavano costruendo indipendentemente da Shantidas una teoria della nonviolenza, in particolare una teoria della soluzione consensuale dei conflitti.

L'Arca senza Noé? Senza timone? Senza bussola?

La certezza della prossima tappa

Eppure sappiamo bene che questa fase storica dovrà finire presto. Lo hanno anticipato:

- per primo Capitini (la fine della civiltà "pompeiana-americana"),
- poi Shantidas (1959 "La fine dell'eroe occidentale")
- e infine Galtung (2002 "La caduta dell'impero")².

E sappiamo pure bene quale sarà la fase successiva alla attuale.

Gandhi	Shantidas	Ostacoli posti al MDS verde	Catastrofe dell'Occidente	Il dopo catastrofe
Introduzione del nuovo modello di sviluppo (MDS): il verde	Suo inizio anche in Occidente: Fondazione teorica, Attuazione della sua cellula sociale: la comunità	Sordità e opposizione attiva delle istituzioni del MDS dominante (Chiese, Università, Partiti politici); Globalizzazione come sradicamento sociale; Invasione tecnologica della vita privata	"Crollo dell'eroe occidentale" (Capitini - LdV - Galtung).	Accettazione del MDS verde e delle sue istituzioni, Civiltà mondiale basata sul pluralismo dei diversi MDS.

Ma come arrivarci?

Ma *quando* avverrà questo cambiamento? Su che *temi*?

Il MDS verde nasce attraverso *tre riforme*, quelle compiute da Gandhi in India e iniziate in Occidente da Shantidas; le riforme di: religiosità, etica e politica³.

Tre riforme	Gandhi	Shantidas	Ostacoli	Catastrofe occidentale	Dopo la catastrofe
<i>Religiosità</i>	Ricerca personale, ma universale, della Verità	Dialogo interreligioso; Testi sacri universali: Ricerca del sé	LdV: poca chiarezza su yoga e spiritualità. Chiese: chiusura al dialogo interreligioso (e alle Comunità di base) e troppa apertura al progresso	Ateismo di massa. Chiese: poca credibilità (pedofilia, accettazione del progresso e della speculazione finanziaria)	Chiese: comunitarie, con vertici non distaccati dai fedeli, loro convergenza etica sui problemi del mondo.
<i>Etica</i>	Rifondata sulla nonviolenza come valore universale	Nonviolenza come conversione anche dalle strutture sociali della civiltà e loro rifondazione, Filosofia di Cusano	LdV: Incertezza sulla definizione di nonviolenza; solo accenno alla teoria dei conflitti. Sharp: nonviolenza ridotta ad insieme di tecniche.	Destutturazione dell'etica personale e dei ruoli professionali. Dopo il valore Scienza e Tecnica il niente.	Sua rifondazione universale e pluralista: Peccato strutturale, Scienza e Tecnica soggette all'etica, Nonviolenza, Vegetarianesimo, Scelta del MDS
<i>Politica</i>	Basata sulla etica, Soluzione nonviolenta dei conflitti, Grandi azioni nonviolente.	Analisi socio-politica, Nuova comunità gandhiana, Azioni nonviolente (dimostrative)	Prima 1989: disprezzo dalla ideologia marxista e dalla Teologia della liberazione. Dopo 1989: sfiducia verso ogni teoria politica	Crollo del colonialismo (militare, finanziario e culturale) dell'Occidente sul mondo; dal G8 al G 20 e oltre	Non più: derivati finanziari e armi nucleari. Modelli di sviluppo verde e giallo rappresentati all'ONU. Civiltà mondiale,

Nella attuale tempesta tecnologica e finanziaria, il compito dell'Arca di oggi è di testimoniare queste riforme, che faranno incominciare a realizzare il MDS verde oltre i primi raggruppamenti comunitari.



1 A. Drago: Le rivoluzioni nonviolente nell'ultimo secolo. I fatti e le interpretazioni, Nuova Cultura, Roma, 2010.

2 A. Capitini: Scritti sulla nonviolenza, Protagon, Perugia, 1991, pp. 48-51 (orig. 1949), 185-191 (orig. 1962). Lanza del Vasto: I Quattro Flagelli (orig. 1959), SEI, Torino, 1996, cap. 5° parr. 18-24. J. Galtung: The Fall of the US Empire. And then what? (orig. 2002), 2009. Vedasi anche il mio scritto: "I maestri della nonviolenza e il crollo delle due superpotenze", Satyagraha, 2, 2002, 21-29.

3 A. Drago: "Le tre rivoluzioni storiche compiute da Gandhi", Mosaico di Pace, 19, genn. 2008, 21-22; "L'onda lunga dello spirito sollevata da Gandhi", Fraternità, n. 14, genn.-giu. 2008, 49-60.

BILANCIO DI QUESTI PRIMI SETTE ANNI DI RINNOVAMENTO

Parlare di bilancio di questi primi sette anni di Rinnovamento per me significa prima di tutto valutare in cosa e come è cambiata la mia adesione all'Arca. Solo successivamente riesco a organizzare la memoria e a ripercorrere la storia del nostro gruppo italiano.

La mia adesione e la mia partecipazione è stata molto favorita dall'apertura che le nuove costituzioni hanno sancito e promosso. Sono riuscito a collocarmi nel ruolo predisposto per chi come me proveniva da molti anni di vicinanza al Movimento, senza però mai essersi spinto nel campo dei voti o della promessa.

Nelle nuove modalità di adesione mi sono sentito libero e impegnato nello stesso tempo, perché non ci viene più richiesto di adeguarci ad un percorso prestabilito, ma ci viene affidato un compito assai più stimolante e responsabilizzante, ovvero quello di costruire assieme ai nostri compagni di riferimento le modalità a noi più adatte e più vantaggiose per rendere la nostra esperienza qualcosa di proponibile e realizzabile nel contesto della nostre specifiche condizioni di vita.

Oggi vedo l'Arca come uno spazio di sacralità "sociale", ovvero attinente alle regole del vivere insieme, a partire dalla conoscenza reciproca, dall'accettazione delle nostre diversità e dall'incontro sul terreno comune della nonviolenza come pratica delle intenzioni virtuose e del metodo necessario per trasformarle in volontà collettiva.

Il gruppo italiano, a mio avviso, non ha ancora pienamente assimilato il cambiamento richiesto.

La maggiore autonomia di cui oggi usufruiamo ha sì generato esperienze assai concrete di realizzazione comunitaria (Tre Finestre), ma ci ha anche esposto ad un processo di diradamento centrifugo delle nostre potenzialità collettive.

Il lavoro locale, laddove esiste, sta procedendo secondo la linea della sua specificità; il lavoro di comunità invece stenta a ripartire, diventa sporadico e privo di strategia. Dopo il 2005 abbiamo avuto più allontanamenti che avvicinamenti nel nostro gruppo. Membri storici dell'Arca italiana hanno preferito interrompere la loro presenza agli incontri, i quali, specie ultimamente, non brillano né in propositività né in entusiasmo.

Siamo tutti legati alla speranza di riuscire ad attrarre più giovani sul nostro cammino, di riuscire ad infondere loro la voglia di verificare la forza della nonviolenza a partire dalle loro proprie vite. Ma cosa abbiamo da offrire come esempio?

Sicuramente la neonata Associazione costituisce un punto fermo al quale riferirsi. Ma se non adeguatamente messa in rete e se non sufficientemente sentita e vissuta come una realtà al servizio di tutto il nostro gruppo, rischia di rimanere espressione solo di un ambito locale.

Del resto, il coraggio e l'intraprendenza che hanno permesso la nascita delle Tre Finestre non meritano di rimanere fermi al palo di una situazione nazionale alquanto stagnante; è lì che abbiamo visto tanti nuovi giovani arrivare; è lì che stanno nascendo progetti di lavoro impegnativi ed economicamente significativi; è lì e solo lì che, estate dopo estate, si rinnova l'esperienza preziosa dei Campi dell'Arca.

Volendo concludere questa brevissima ipotesi di bilancio con una nota di ottimismo, reputo ancora in itinere quel percorso definito "rinnovamento". Lo è sicuramente per

l'Arca nel suo insieme; ma ancor di più per l'Arca italiana. Avendo quindi ancora la possibilità di plasmare argilla morbida, tocca a ognuno di noi il compito di farsi strumento. Ai giovani non vanno date solo parole, per quanto grande possa essere la loro gravidanza. A loro e a noi stessi dobbiamo vere e accessibili esperienze d'incontro e di emancipazione mentale prima ancora che spirituale. Perché la nonviolenza richiede prima di tutto una visione chiara di se stessi come persone libere di scegliere.

Guido Farella

LA MIA ADESIONE ALL'ARCA

La mia adesione all'Arca è forse un po' particolare, ed è avvenuta proprio grazie ed in seguito al processo di rinnovamento.

Avevo conosciuto Lanza del Vasto in alcuni suoi incontri pubblici a Torino e ai campi dell'Arca di Ontignano; avevo trovato interessante la proposta di vita comunitaria dell'Arca (al punto da citare l'esperienza anche nella mia tesi di laurea nel 1972...), ma non avrei mai potuto aderirvi nella forma di ordine che aveva prima del processo di trasformazione.

Non dico che non fossero valide certe istanze e un certo spirito della prima Arca, dico che non avrei mai potuto sentirli come miei...

Sono stata, invece, profondamente colpita dalla serietà e dalla rilevanza del processo di Rinnovamento. Ho tuttora un vivo ricordo dell'incontro che facemmo con Margalida a Casciago.

La Comunità aveva deciso infatti di inviare dei suoi membri a spiegare ciò che stava avvenendo ed a raccogliere le reazioni, le riflessioni, le domande dei vari gruppi di Amici e Alleati in giro per il mondo. Già questo mi sembrò un passo formidabile, e nuovo. Margalida parlò e ascoltò, e io mi sentii in profonda sintonia con quello spirito di ricerca e di rinnovamento sincero che ci testimoniava con la sua presenza e con il suo atteggiamento.

Ho letto in seguito una sua riflessione nella quale scrive: "non è il passato che dà senso alla vita; il passato aiuta a costruirci, ci mostra cammini possibili, ci dà dei bagagli utili...sì, ho ricevuto un'eredità e ringrazio molto per questo, ma non è per questo che rimango nella comunità.

Il rischio di questa parola è di considerarla come una definizione di ciò che siamo. Non devo essere la guardia di un'eredità: devo utilizzarla per creare qualcosa di nuovo...mostrare che il nuovo è possibile...e che dobbiamo stare sempre in uno spirito di veglia, di vigilanza, per far emergere il Nuovo..."

Ecco, è proprio questo che sento come profondamente vero anche per me: lo sforzo di cercare che cosa oggi, qui e ora aiuta la trasformazione personale e comunitaria, aiuta a ritrovare la speranza, indica una strada da percorrere per realizzare più giustizia, più verità, più amore, più compassione, più nonviolenza, nelle forme e nei modi possibili ed efficaci, qui, nel mio contesto di vita.

E questa strada mi coinvolge.

Angela

"Una riflessione di Bernard Dageard su i tre punti del titolo del Capitolo",

RADICARSI NEL TERRICCIO DEI NOSTRI VALORI COMUNI

Quali sono le condizioni perché una "tradizione" possa essere viva? Questa mi pare la questione che si nasconde dietro questa frase. Voltarsi solo verso il passato sarebbe "essere tradizionalisti"; cancellare questa tappa, necessaria a mio parere, vorrebbe dire vivere senza radici, o seguire, senza nemmeno averne coscienza, un'altra via.

I nostri valori comuni, sono rappresentati da quello che abitualmente chiamiamo "l'insegnamento dell'Arca". Ed è anche tutta la nostra storia, quello che ne abbiamo fatto.

Il capitolo XXVI, v.15 a 33, della Genesi mi pare possa contribuire a chiarire questa questione, così come il commento che ne fa Origene (Origene, Commento alla Genesi coll. Sources Chrétiennes).

I pozzi, specialmente nel deserto, sono di importanza vitale. L'accesso all'acqua è una condizione di vita o di morte in quel contesto duro e ostile.

Abramo aveva scavato dei pozzi che i Filistei avevano chiuso con della terra. Isacco e i suoi servitori tolgono la terra per avere nuovamente accesso all'acqua. Egli può così ritrovare la sorgente di vita ereditata da suo padre Abramo.

Ma questo non basta. Bisogna scavarne altri; ed è quello che fa, con fatica, dato che è contestato dai Filistei. E l'ultimo che scava dà acqua solo dopo che è stata conclusa un'alleanza, dopo fatta la pace con Abimelek, re dei Filistei. Questa, per me, è una forte indicazione:

La lettura che ne fa Origene suggerisce, in modo allusivo, che i pozzi ci parlano di una sorgente di vita spirituale. Isacco seguirà la via spirituale iniziata da suo padre Abramo? E in quale maniera lo farà?

Isacco non crea la sua propria via da solo. Acquisisce notorietà, ricchezza, potenza, presso i Filistei, fino al punto di suscitare in loro preoccupazione. Dopo averlo accolto, lo pregano di andar via. Vedo qui una tentazione per Isacco, quella di seguire una via diversa da quella del padre, la via dei Filistei. E il testo ci suggerisce che ci stava riuscendo. A quel punto i pozzi di Abramo sono ostruiti e sono gli stessi Filistei a farlo. Isacco ha abbandonato la via di suo padre, poiché i pozzi svengono ostruiti!

Isacco fa quindi un ritorno, un rovesciamento, una conversione, e riprende la via di Abramo, simboleggiata dalla riapertura dei pozzi. Non è che dopo averlo fatto, e cioè aver accettato l'autorità di suo padre, che potrà scavare i propri pozzi. Ma non è facile per lui. Passerà attraverso una lotta interiore, rappresentata dalla contestazione dei Filistei. L'acqua non colerà in abbondanza che dopo questa fase di accettazione dell'autorità di suo padre sulla via spirituale; ma Isacco non potrà rimanervi fedele che se scaverà anche i suoi propri pozzi, e avendo fatto pace con colui che rappresenta un'altra via, il re dei Filistei. La fedeltà nella via spirituale suppone di scavare i propri pozzi, rimanendo "radicato", e di fare la pace con coloro che sono su un'altra via.

Ne deduco che una tradizione viva assimila l'insegnamento "dei padri", è il suo

terraccio, ma non si ferma lì. Scava e approfondisce nuovi pozzi, e così permette all'acqua viva spirituale di continuare a colare in abbondanza. Irrigidirsi in una riproduzione del passato, rifare quello che è sempre stato fatto “abbiamo sempre fatto così” è la morte.

La Comunità dell'Arca è una tradizione viva? La sfida che abbiamo è di assimilare la nostra tradizione, bere alla sorgente, e da qui creare “cose nuove”; la sorgente non deve forse dare acqua e colare per il mondo di oggi? È lui che ha sete!

bere alla sorgente della nostra propria fede

Quale è quel pozzo che potrà abbeverare la mia anima e il mio corpo, nutrire la mia propria fede?

È il pozzo che viene dalla nostra tradizione.

Faccio riferimento al passo del vangelo di San Giovanni, cap. 4, versetti 1 a 26, nel quale il Cristo incontra la Samaritana vicino al pozzo.

Questo pozzo viene da lontano: è quello di Giacobbe, l'erede d'Isacco, il padre delle dodici tribù. Gesù è in cammino dalla Giudea verso la Galilea, attraverso la Samaria. La Galilea, per rapporto alla Giudea, è un luogo di mescolanze, di un certo sincretismo, mentre la Giudea rappresenta la tradizione “pura”. E la Samaria rappresenta piuttosto il nemico, il rivale, un'altra tradizione che una tradizione mescolata. Chi è il vero erede, il giudeo o il samaritano?

Gesù non teme di domandare acqua ad una donna, a una samaritana, in territorio “nemico”.

Significa quindi, in modo allusivo che: la mia propria tradizione può (deve?) nutrirsi, abbeverarsi anche presso altre tradizioni. Oso affermare allora: la mia fede si nutre della frequentazione delle altre “fedi”, della scoperta del loro radicamento profondo (il pozzo è profondo, dice la samaritana, e lei si offre per aiutare il Cristo ad andare ad attingere acqua) Non possiamo andare da soli in territorio “nemico”; abbiamo bisogno di una mano, di traduttori, di trasformatori che mutino quest'acqua viva spirituale in un vino che ci stupisca. Non possiamo attingere da soli: “non hai nulla per poter attingere”, osserva la samaritana.

Questo racconto completa quindi quello dei pozzi d'Isacco. La tradizione rimane viva se l'attualizzo; se conoscendola, conoscendo il suo passato, la sua storia, la traduco per oggi, per darle un avvenire. La samaritana con Gesù suggerisce l'apporto di altre tradizioni alla mia. Non posso certo essere maestro in quelle tradizioni poiché non sono la mia, ma posso (o devo?) conoscerle, abbeverarmici. È comunque quello che fa il Cristo.

Gesù d'altra parte ricorda il proprio radicamento: “la salvezza viene dai giudei”; questo però non provoca un'esclusione, al contrario, e neanche una chiusura.

Accettare di incontrare l'altro, nemico o semplice straniero, ci rivela a noi-stessi. La donna “che non ha un marito”, secondo la tradizione di quel tempo, non è sotto l'autorità di nessuno. È la propria autorità. Il confrontarsi con lo straniero Gesù, le rivela il suo proprio differenziarsi dalla sua tradizione. Viene poi rimandata a

ritrovarvi il suo posto, e non a giungersi ai giudei. È proprio ciò che farà in seguito, anche se porterà con sé l'interrogativo: “non sarà forse lui il Messia?”

Questo ci riporta al modo di vedere la conversione nell'Arca: non un porre in uno stampo, il medesimo per tutti, ma l'approfondimento per ognuno del proprio pozzo, e l'appello agli altri perché attingano nei loro tesori, per farceli gustare. Mi pare di leggere in questo, infatti, che è preferibile lasciare a coloro che non sono della mia tradizione la cura di introdurmi a questa, e non di avventurarmici senza guida per eventualmente perdermici. I pozzi d'Isacco ci invitavano a scavare i nostri propri pozzi dopo aver riaperto quelli dei nostri padri, quelli della nostra tradizione. Il pozzo della samaritana è un invito ad abbeverarci anche a quello degli altri, lo straniero, il credente diversamente da noi, senza per questo perdere la nostra identità, senza lasciare la sorgente della nostra propria fede, senza mescolarci.

Questa lettura chiarisce anche a me la posizione religiosa dell'Arca, e permette di mettere al proprio posto la mia tradizione, la mia scuola spirituale, la mia appartenenza. Non devo arrossire della mia tradizione, ne edulcorarla, e ancor meno sminuirla. Non devo esitare a parlarne, insegnarla, trasmetterla. La mia fede può rimanere viva nell'Arca. Per questo devo anche attualizzarla e arricchirla, lasciandomi interrogare e nutrire da altre tradizioni, altre fedi..

Far crescere nuovi germogli

Questo significa, si potrebbe dire, partecipare a un'opera creatrice; fare cose nuove. E come fare cose nuove in una “tradizione viva”?

Come procede Dio per creare?

Shantidas ha risposto a questo in modo poetico in un testo che cantiamo e la cui ultima strofa commenta il secondo racconto della creazione dell'uomo in Genesi, cap.2, ver.7.

Dieu, Dieu, Dieu,
L'immobile de coeur,
Le Très Haut,
Sept fois béni soit son Nom

Dio, Dio, Dio,
dal cuore fermo
l'Altissimo,
Sette volte sia benedetto il suo Nome

Créa pour s'y mirer
Et baigna de sa Gloire
Le Royaume des cieux
Et le jardin terrestre

Creò per specchiarsi
E irrorò della sua Gloria
il Regno del cielo
E il giardino terrestre

Fit le ciel libre et stable
Son coeur soleil,
Son ventre lune
Et sa tête d'étoiles

Fece il cielo libero e stabile
il suo cuore sole
il suo ventre luna
E la sua testa di stelle

La terre bonne
Aux arbres couronnés
De paix

La terra buona
dagli alberi coronati
di pace

Et de verdeur

E di vigore

Fit l'homme de boue
D'eau, de feu,
De souffle
Et d'Image

(*Le Grand Retour, Ed. Du Rocher, p.234*)

Fece l'uomo di fango
di acqua, di fuoco,
di Spirito
E d'Immagine

Un targum, cioè un commento ebraico, dice che Dio prese della polvere dal suolo, della « adama », e la prese dalle quattro dimensioni dello spazio, l'assemblò, la lavorò e la modellò come un vasaio, poi gli infuse il suo soffio, parlò e alitò. E l'uomo cominciò a vivere, in un dialogo d'amore con il suo creatore.

Poco dopo, al capitolo XI, troviamo il racconto di Babele. Gli uomini sono tutti figli e figlie di Noè, poiché si parla di poco tempo dopo il diluvio. Si riuniscono e decidono di fare dei mattoni per costruire una torre che raggiunga il cielo.

Babele

L'intervento di Dio è spesso visto come espressione di una rivalità fra Dio e gli uomini, Dio si preoccupa che gli uomini vogliano prendere il potere.

Possiamo anche vederci uno scenario di creazione, simile in certi punti al targum menzionato sopra. Infatti la terra viene messa insieme e lavorata amalgamandola attentamente, come nel racconto della creazione dell'uomo, dell' "Adam ". In cosa differisce ?

Invece di creare un unico essere, portatore di una parola e di un soffio, come viene detto della creazione dell'uomo, essi fabbricano migliaia di mattoni, tutti identici. Non vi è differenziazione : sono tutti uguali ! E' certo questa la cosa più grave, e ciò che fa fallire l'impresa.

Il capitolo X sottolinea questa differenziazione, dicendo che gli uomini si sparsero su tutta la terra "per clan, per lingua, nei loro paesi, nazione per nazione".

Molti altri testi mettono in scena, con alcune varianti, questo scenario di creazione, a partire dalle ossa disseccate in Ezechiele, capitolo 37, fino alla parabola detta dei vignaioli omicidi (1), nei vangeli.

La fabbricazione di mattoni produce identità. La creazione "alla maniera di Dio" produce unicità, differenziazione.

Politicamente il produrre "identici" è fondamento di ogni totalitarismo.

La differenziazione è la lingua della natura, della creazione. Le specie vivono, mutano e sopravvivono trasformandosi e adattandosi; esse si appoggiano le une alle altre per crearsi un posto nell'insieme. E' il risultato di una negoziazione tra specie. La selezione moderna di piante coltivate estremamente performanti conduce ad una formidabile produttività, ma riduce la capacità di sopravvivere ai cambiamenti. La cultura della produttività estrema privilegia un numero molto limitato di varietà. E questo si accompagna alla fragilità. Seppure con un'immagine diversa da quella della costruzione con mattoni identici, il messaggio è molto simile.

I giovani germogli : sono tutti i progetti, i sogni chiamati a diventare realtà. Il plurale suggerisce che non vi sarà un unico progetto; i mattoni non saranno uguali. Mi pare che questi testi antichi, e fondatori, possono servirci a situarci : siamo in uno scenario di creazione "secondo il modo di Dio", o secondo il modo di Babele? Tocca ad ognuno/a e ad ogni progetto porsi eventualmente questa domanda. Non è forse a

un "autorità " , foss'anche Dio stesso, che può deciderlo. Rimane una questione aperta.

Per la Comunità dell'Arca stessa, questa domanda rimane aperta : siamo pronti ad accogliere l'altro, diverso da me, nella mia comunità, e ha egli un suo posto anche nella sua diversità ? Non lo prevedono forse i nuovi testi del 2005 ? Ma come potremmo favorire ulteriormente la crescita di questi nuovi germogli?

Bernard, 25 ottobre 2011/gennaio 2012

(trad. Laura Lanza)

(1) Il vignaiolo non si contenta di costruire una torre: pianta, costruisce un recinto, scava una vasca, solo dopo viene la torre, e infine mette a disposizione. Questo è lo scenario che richiama quello della Genesi. A Babele, né recinti, né fondamenta.



L'ARCA : UNA TRIBÙ, UN ORDINE, O UNA COMUNITÀ?

(Karsten Petersen, novembre 2011)

In ogni comunità è presente un legame che ne costituisce l'unità. Se questo legame perde la sua forza, la comunità rischia di dissolversi o di scoppiare. Quale è dunque la forza che permette alla Comunità dell'Arca oggi di vivere ? Come affermarla ? Penso che questa sia una delle questioni centrali per il Capitolo del 2012.

Ogni forma di comunità presenta un tipo di legame diverso. Lanza del Vasto ha creato l'Arca sui modelli della Tribù e di un Ordine, con qualche particolarità. Il documento del 2005 rinuncia a questo tipo di caratterizzazione e si limita al termine generale di Comunità.

Ho salutato il Rinnovamento del 2005 come un'apertura dell'Arca alla realtà, grazie a nuove idee e a una maggiore differenziazione, e rimango in questa ottica. Oggi, sette anni dopo, possiamo riconoscere alcuni risultati e gli effetti secondari di questa riforma, quelli che desideravamo e quelli che non avremmo voluti. Questi ultimi in particolare ci invitano a continuare il processo di Rinnovamento. Uno sguardo alle nostre radici può esserci molto utile a tal fine. Desidero esporre il mio pensiero partendo dall'esempio della presentazione dell' Arca come Tribù :

1. Lanza del Vasto vede nella Tribù la forma primaria di una società umana (Lanza del Vasto, I 4 Flagelli, 4.5 a 4.8). Una tribù è unita grazie alla forza stessa che si sviluppa quando degli uomini vivono insieme ad altri. La tendenza a formare una tribù è come "innata presso gli uomini" (Lilo Dregger, rappresentante del Movimento delle nuove comunità in Germania).

Questa energia tribale arcaica non si rende palese solo nelle comunità di vita, ma anche in occasione di seminari o di campi estivi, in cui si verificano momenti magici e dove, a partire da un ammasso di persone individuali, un organismo comune si mette all'unisono e produce risultati straordinari. I partecipanti cessano di guardarsi con distanza e scetticismo, sviluppano invece attenzione, compassione, e stupore gli uni verso gli altri.

Con il Rinnovamento l'Arca ha notevolmente ampliato la nozione di Comunità, che non si limita più ad alcune case comunitarie, ma include tutti gli Impegnati e Amici, quale che sia il loro luogo di vita. Per creare un legame tra i membri divenuti dispersi, sono state create nuove strutture e istituzioni. E' nella natura delle cose che in queste possano nascere molte discussioni, che debbano essere scritti documenti e spediti in ogni parte, che le decisioni, e anche le persone che decidono, vengano a volte contestate. Questo non crea danni fintanto che, grazie all'energia del fenomeno Tribù, i legami personali diretti rimangono il fondamento di questa nuova costruzione. Che questo sia il caso nell'Arca, alcuni attualmente lo contestano.

I campi e le università estive, che hanno visto la luce in varie regioni dell'Arca in questi anni, sono evidentemente una reazione all'indebolimento dell'energia tribale. Nel corso di questi eventi l'esperienza tribale può essere vissuta anche da coloro che non vivono normalmente nelle case comunitarie. Può essere opportuno moltiplicare questi momenti comunitari mediante seminari internazionali, cammini di pellegrinaggio comuni o delle azioni non-violente comuni a livello europeo.

Penso che la presa di coscienza di questa energia tribale sia certamente anche un tema da sviluppare per la vita all'interno delle case comunitarie dell'Arca, ma non intendo approfondirlo qui.

2. L'impalcatura delle democrazie moderne si basa sul postulato dell'eguaglianza giuridica di ogni suo membro. All'incontrario la Tribù, così come la famiglia, implica una ineguaglianza reale dei suoi membri. Questa ineguaglianza riguarda le età, i generi, i talenti, l'appartenenza culturale, le professionalità ecc... Ma queste differenze non distruggono l'unità...e neanche la giustizia fintanto che la famiglia è unita dalla compassione, la stima e l'amore (Lanza del Vasto, i 4 Flagelli, 4.5 Unità e ineguaglianza nella tribù). La forza del legame specifico della tribù appare in particolare nel gioco delle ineguaglianze. Al posto del principio di confronto e concorrenza, che dominano nella società, si sostituisce il principio di "compensazione reciproca" (Dieter Duhm, rappresentante del Movimento delle nuove comunità). Nelle nostre comunità di vita, facciamo esperienza di questa forza di coesione basata sulla complementarità. La messa in comune dei talenti e interessi diversi non potrebbe esistere senza questa forza di coesione. Durante le nostre riunioni dell'Arca questo viene sperimentato molto bene, poiché se non ci arricchisse la condivisione dei talenti, in cucina, nell'organizzazione, nella danza, nella filosofia, nella teologia così come nella compassione, non ci metteremmo neanche in viaggio.

In questi ultimi anni, l'Arca è divenuta più diversificata e colorata, non solamente a seguito del Rinnovamento. Il processo d'individualismo della società non è passato senza lasciare tracce anche nei membri dell'Arca. Le vie spirituali sono sempre più specifiche e individuali, così come le filosofie dietetiche. L'impegno sociale viene svolto e condiviso in iniziative diverse. I tabù ereditati come i divorzi hanno perduto il loro potere. In questa panoplia colorata si potrebbe temere un pericolo per l'unità

dell'Arca. Il modello della tribù ci spinge invece a vedervi l'effetto contrario. Nella diversità si nasconde un grande tesoro. Per estrarlo e utilizzarlo dobbiamo arrivare ad un "gioco delle ineguaglianze". Abbiamo bisogno di "luoghi per questo gioco" (progetti, incontri, iniziative di base) per percepire e sperimentare la forza di complementarità che ci lega. Questo richiede un'attitudine particolare: quella di accettare e sopportare quello, o colui, che disturba, così come i conflitti che ne derivano, nella fiducia che, alla fine, sarà ogni volta l'occasione per la scoperta di un tesoro nascosto.

In questo senso, il Capitolo Generale del 2012 può diventare "un luogo per il gioco delle ineguaglianze".

3. Le tribù creano uno spazio nel quale i limiti diventano permeabili tra l'individuo, gli altri, la natura e il tutto (...Colui che è dietro tutto, e in tutto, e al di sopra di ogni cosa : il Grande Spirito - Lanza, ibid.). L'identità personale non può allora essere più disgiunta dall'identità della tribù. Questa identità interpersonale è visibile e si rispecchia soprattutto nei simboli, i riti e le feste.

Anche se molte cose sono cambiate nell'Arca, notiamo che i simboli classici e le feste sono rimaste. Il loro significato per il sentimento di unità comune dell'Arca è anche aumentato. Non è così invece per la coscienza della presenza del Divino, del Grande Spirito. La secolarizzazione progressiva della nostra società e la grande diversità spirituale all'interno dell'Arca rende difficile un cammino rituale comune, attraverso il quale potremmo percepire un legame fra noi così come il legame con il grande Tutto. Un lavoro sulle nostre preghiere, danze, riti e esercizi, una maggiore comprensione comune del nostro Impegno, potrebbero aiutarci su questo cammino.

Queste quindi le mie riflessioni sull'attualità dell'Arca in quanto tribù o popolo di tribù. Trovo affascinante che questo termine abbia un ruolo centrale anche presso i teorici del movimento delle nuove comunità (Oekodörfer, Global Ecovillage Network). Come Lanza, essi utilizzano questo concetto non nel senso etnologico, ma in un senso allargato, relazionale. Parlano soprattutto di "tribù moderne" e vedono in esse un modello per risolvere il conflitto tra gli interessi dell'individuo e della comunità su un piano superiore. La loro riflessione può aiutarci a riscoprire i tesori della nostra propria tradizione e a interpretare con un altro sguardo la nostra attuale situazione.

Sono lieto di sentirmi e sentirvi membri della "tribù" dell'Arca. E non intendo con questo certamente che il documento del 2005, che parla di "comunità", debba essere modificato...!

Karsten Petersen, novembre 2011 (trad. P-A Béguin, M. Renaud dal tedesco, L. Lanza in italiano)



GUIDA ALLA LETTURA DE I QUATTRO FLAGELLI DI LANZA DEL VASTO

Antonino Drago

1. Il progetto, i contenuti e l'importanza del libro

Lanza del Vasto (LdV) voleva scrivere un libro sui mali nel mondo in modo da arrivare ad una analisi critica di tutta la storia umana. Egli ha ricordato che nel 1937-38 in India pensò:

“La guerra è un flagello, ma non è il solo. Ne vedo altri tre di uguale grandezza, ugualmente fatti dall'uomo contro l'uomo: la schiavitù, la miseria, la rivoluzione. Tutti e quattro sono legati tra loro e operano l'uno nell'altro. Bisognerebbe trovare la comune radice e conoscere il loro gioco [politico], cosa che nessun sociologo ha fatto, né cercato di fare, neanche i più grandi, Aristotele, Montesquieu, né Vico.” (sott. agg.)¹.

Altri grandi maestri della nonviolenza avevano preceduto LdV in questo tipo di critica radicale del male sociale: Tolstoj con la serie di opere morali scritte nella seconda metà della sua vita; e Gandhi, soprattutto con il libro scritto all'inizio della sua lotta alla colonizzazione² dell'India.

LdV ha scritto il libro I quattro flagelli³ dopo che, avendo vissuto con Gandhi in India, ha cambiato completamente vita; dopo che, essendo tornato in Europa, ha ripensato radicalmente la tradizione religiosa occidentale; e dopo che avendo fondato la prima comunità gandhiana in Occidente ne sapeva valutare la sua concreta fattibilità.

E soprattutto dopo che aveva scoperto nuove interpretazioni di alcuni testi sacri del Cristianesimo (Genesi 3, Apocalisse 6 e 13, Matteo 5), che lui ha considerato come un patrimonio sapienziale dell'umanità (celebrato dai paragrafi 15 e 16 del cap. 1°). Da questa lettura originale dei testi sacri, è risultata una valutazione dettagliata della modernità; in particolare di quel progresso scientifico-tecnologico che è la gloria e il vanto dell'Occidente, che Gandhi gli aveva insegnato a criticare e che lui, molto in anticipo sui tempi, ha avuto il coraggio di valutare negativamente.

Questo risultato ha dato al suo progetto un fondamento sapienziale così solido da poi indirizzarlo con sicurezza nel trattare tutta la storia politica dell'umanità secondo i suoi principali aspetti antropologici, sociologici ed economici; con i quali ha costruito una teoria politica

1 Lanza del Vasto: L'Arca aveva una vigna per vela (orig. 1978), Jaca book, Milano, 1980, p. 24. Un'idea analoga è espressa in Lanza del Vasto: “Scienza e nonviolenza”, in A. Drago (ed.): Il pensiero di Lanza del Vasto. Una risposta al XX secolo, Pozzo di Giacobbe, Trapani, 2010, pp. 110-111.

2 M.K. Gandhi: Hind Swaraj, Amhedabad, 1909 (tr. it.: Civiltà occidentale e rinascita dell'India, Ed. Movimento Nonviolento, Perugia, 1984 ed Ed. Gandhi, Pisa, 2009).

3 Lanza del Vasto: Les Quatre Fléaux, Denoël, Paris, 1959, riedito da Rocher, Monaco 19934 (tr. it. I quattro flagelli, SEI, Torino, 1996).

della civiltà occidentale; in particolare, ha scoperto la idea base fondamentale della vita politica nonviolenta; della quale egli può essere considerato uno dei principali fondatori: le quattro sovranità⁴

Le sue interpretazioni dei testi sacri hanno rimesso l'etica al di sopra di tutte quelle strutture sociali moderne (economia, politica e scienza), che nella modernità si sono rese indipendenti, prendendo direzioni molto negative. Ha indicato la conversione da esse nella nuova espressione delle Beatitudini: la nonviolenza; con la quale ha proposto di costruire quel tipo di società che egli aveva scoperto in India: la comunità gandhiana; per la quale egli ha suggerito una nuova regola⁵.

In definitiva, questo libro ha dato una finalità al progetto originario di critica del male nella società: la sua sintesi teorica di tutti quei campi va a fondare, sia teologicamente che politicamente, la scelta della nonviolenza, la cui realizzazione sociale più concreta è la comunità. Rivolgendosi ad una persona dell'Occidente, anche la più semplice, gli ha offerto la coscienza più ampia possibile della realtà per indirizzarla a scegliere la nonviolenza. Mentre nel precedente libro *Pellegrinaggio alle sorgenti*⁶, aveva descritto al lettore la sua esperienza di conversione totale, raccontata come un viaggio avventuroso in un Paese straordinario, con questo libro ha voluto descrivere la straordinaria avventura della società umana nei secoli per indurre il lettore alla conversione dalla civiltà occidentale nella direzione della nonviolenza gandhiana.

Di fatto, questo libro rappresenta l'apice della sua produzione saggistica⁷. Tuttora, tra i libri dei maestri e studiosi della nonviolenza, non esiste una sintesi teorica pari a questa, non solo per la vastità della visione, ma anche per la profondità dell'analisi e per l'importanza dei risultati⁸. Dopo cinquant'anni, tra le tante letture politiche della Bibbia finora proposte (in particolare quella della teologia della liberazione), la sua è l'unica che sia sopravvissuta alle critiche⁹.

4 A. Drago: “I Quattro Flagelli di Lanza del Vasto. Le sue categorie politiche e intellettuali”, in A. Drago (ed.): Il pensiero di Lanza del Vasto. op. cit., pp. 127-150.

5 Ho illustrato varie volte la sua interpretazione: “L'autorità dei Libri Sacri e l'autorità della scienza moderna”, *Progresso del Mezzogiorno*, 26, giu-dic. 2002, 231-248. “Fondamenti spirituali della nonviolenza”, in D. Abignente e S. Tanzarella (edd.): *Tra Cristo e Gandhi. L'insegnamento di Lanza del Vasto alle radici della nonviolenza*, San Paolo, Milano, 2003, 139-179. Un'altra illustrazione dei contenuti del libro, ma da un punto di vista più teologico, è quella di P. Trianni: “Nonviolenza come profezia politica e come lettura della storia di Lanza del Vasto”, in D. Abignente e S. Tanzarella (edd.): *Tra Cristo e Gandhi*, op. cit., pp. 235-294. Non è da dimenticare la lineare illustrazione, da un punto di vista cristiano, di P. Ricci Sindoni: “Prefazione” alla traduzione italiana del libro, pp. xii-xxi.

6 Lanza del Vasto: *Pellegrinaggio alle Sorgenti* (orig. 1943), Il Saggiatore, Milano, 20065.

7 Lo si può vedere comparando tutti i suoi libri di saggistica; l'ho fatto nella tabella n. 2 a p. 144 del mio articolo “I Quattro Flagelli di Lanza del Vasto”.

8 Il mio articolo: “I Quattro Flagelli” (commento al cap. 1°), *Notizie dell'Arca*, 14 (1999) lu.-sett., pp. 2-4, racconta la mia scoperta de I Quattro Flagelli e la sua grande importanza nell'indirizzare il mio lavoro sulla storia della scienza; il quale alla fine ha lì riscoperto, indipendentemente, un'idea analoga alle quattro sovranità.

9 Ad esempio la Teologia della liberazione usualmente non tratta il peccato originale come peccato universale; cioè, tale che riguardi anche i poveri che essa vuole liberare; né tratta della loro conversione (che casomai è associata alla rivoluzione sociale). Una visione teologica nella stessa direzione di LdV (sul peccato originale, su Apocalisse 13, sulla critica radicale delle istituzioni occidentali, compresa la tecnica), ma di tipo anarchico, è quella, di poco successiva, di Jacques Ellul (vedasi ad es. in internet la sua voce in Wikipedia versione inglese).

Ma ciò comporta che una prima lettura del libro non fa scoprire tutti i suoi sensi molteplici (o meglio, i significati profondi) del libro. Per scoprirli, occorre scavare con la riflessione e con la meditazione.

Per un primo aiuto alla comprensione del testo la Appendice 1 riporta la piacevole sintesi interpretativa data dal poeta (e suo discepolo di comunità) Arnaud de Marueil; essa serve anche a colmare un po' la distanza tra la mia prosa povera e la esposizione brillante di LdV. Poi, per indirizzare la lettura approfondita del libro, nei paragrafi seguenti presenterò gli aspetti e i collegamenti che le molteplici letture del testo mi hanno suggerito. Infine, per aiutare il lettore a reperire facilmente i temi principali del libro, nella Appendice 2 offrirò un indice sintetico del libro: è di solo 42 titoli, invece dei 300 e passa titoli dei paragrafi del libro, titoli che sono troppo brillanti per lasciare intendere subito i due fili conduttori della esposizione.

2. Il primo filo conduttore: quello (pre-)religioso universale di: *Genesi 3, Apocalisse 6 e 13, Beatitudini*

Il libro inizia basandosi sulla Bibbia.

Poiché LdV parte da testi religiosi, può sembrare, al primo sguardo, che il suo libro rappresenti ancora una delle tante critiche lanciate nel passato da gruppi (più o meno minoritari) di quasi tutte le religioni al mondo moderno. Questa impressione può essere rafforzata dal fatto che il libro presenta il male a tinte così fosche (le Bestie di Apocalisse 13) che di più non si potrebbe. Quindi il libro sembra la solita condanna, di tipo aprioristico e cupamente pessimistica, della modernità occidentale.

Ma un po' di attenzione a tutto il libro fa vedere che qui ci sono grandi novità. Già la scelta dei testi sacri è originale: pur nella loro brevità, i testi danno una lettura semplice della Bibbia, perché utilizza solo quattro passi (il Peccato Originale, i quattro flagelli, le due Bestie dell'Apocalisse e le Beatitudini); ma questa lettura semplice è profonda perché è sistematica: questi testi biblici sono quelli che più si prestano a sintetizzare la eterna lotta tra Bene e Male, più la conversione dal Male. I testi suddetti sono specifici della religione cristiana. Ma LdV considera i loro due contenuti (la lotta tra Bene e Male e la possibilità di convertirsi) come esistenti, mediante racconti pressoché analoghi, in quasi tutte le grandi religioni¹⁰; perciò LdV tratta questi testi universalmente (non l'avrebbe potuto fare se si fosse riferito ad es. al Decalogo). In definitiva, egli si basa su una millenaria sapienza spirituale universale; cioè, si pone in termini "pre-religiosi"¹¹.

Soprattutto di quei testi LdV dà nuove interpretazioni. Per di più, per primo LdV li ha legati assieme¹². Ne ha ricavato una coerente concezione spirituale che esprime sia la tendenza al male nella società, sia la possibilità di ritrovare il bene, nonostante la grande potenza negativa raggiunta dalle moderne strutture sociali, Scienza e Tecnica in particolare¹³.

10 In vari scritti, ma in particolare in "Scienza e Nonviolenza", in A. Drago (ed.): Il pensiero di Lanza del Vasto..., op. cit., 209-236, pp. 214 e 217, LdV indica l'equivalente indù del peccato originale nell'avdyia (ignoranza); mentre l'equivalente indù di Apocalisse 13 può essere visto nell'insegnamento del Kali yuga (l'età nera).

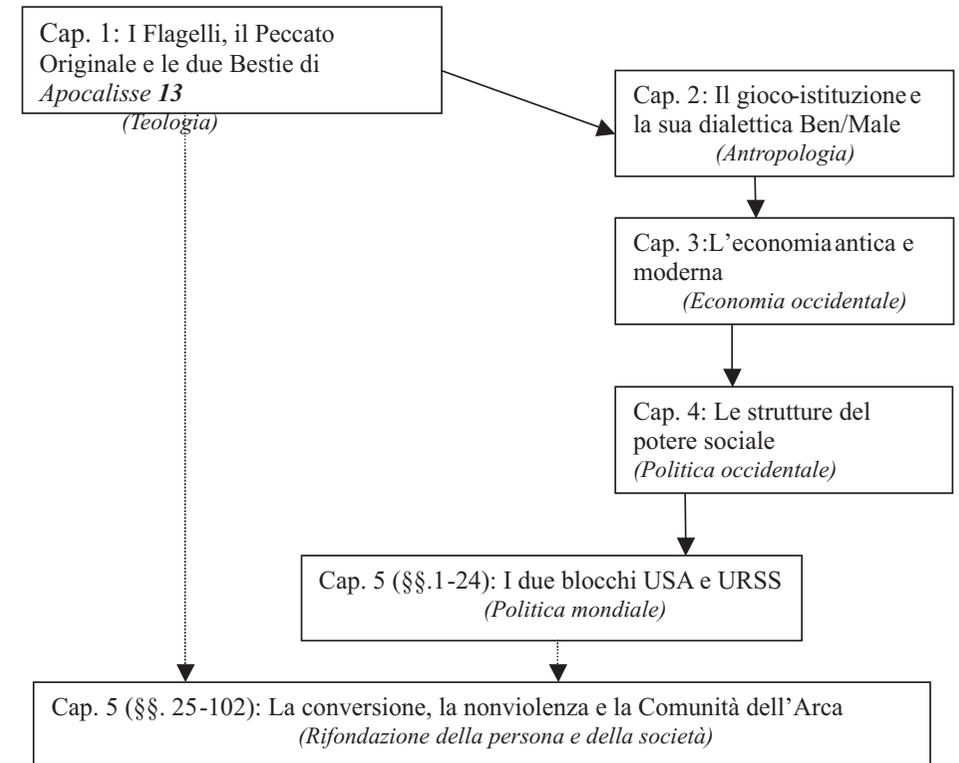
11 Lanza del Vasto: L'Arca aveva una vigna per vela, op. cit., p. 121.

12 Egli ne è ben cosciente: Lanza del Vasto: La Montée des Ames Vivantes, Denoël, Paris, 1968, p. 260.

13 Una bella analisi del rapporto tra vita interiore e scienza in LdV è quella di A. Cozzo: "Scienza conoscenza e istruzione in Lanza del Vasto", in A. Drago (ed.): Il pensiero di Lanza del Vasto, op. cit., pp. 113-125. Una ulteriore analisi di tipo teologico, ma più breve e parzialmente critica, è quella di D. Abignente: "Il Male nella Storia. Lanza del Vasto legge Apocalisse 13", in D. Abignente e S. Tanzarella (edd.): Tra Cristo e Gandhi, op. cit., pp. 85-101. Un'altra illustrazione è quella di P. Trianni: "I Quattro Flagelli di Lanza del Vasto", in P. Trianni ed E. Baccarini (edd.): Lanza del Vasto. Filosofo, teologo e nonviolento gandhiano, in stampa.

Il cap. 1° del libro illustra in termini pre-religiosi la lotta tra bene e male indicata dai testi sacri: l'uomo ha compiuto uno "scippo" della conoscenza-contemplazione per usarla come conoscenza-calcolo sulle cose e su tutti gli altri uomini. Poi i capp. 2°, 3° e 4° illustrano questo male in termini interpersonali e sociali: esso nella società può far crescere il male tanto da inquinare ogni struttura comunitaria e sociale, fino a fondare negativamente una intera civiltà e (inizio Cap. 5°) la vita politica mondiale.

Fig. 1: LA STRUTTURA DEL LIBRO I QUATTRO FLAGELLI



Legenda: Linea tratteggiata: consequenzialità per conversione

Poi (proseguito del cap. 5°) LdV indica le Beatitudini come la possibilità di uscire dal male con una conversione totale della propria persona; conversione che, secondo la nonviolenza gandhiana, può avvenire comunque siano grandiose e potenti le strutture sociali del male; e che si deve estendere fino a progettare una intera nuova vita, anche collettiva; quindi ricostruire il migliore tipo di società: la comunità-Tribù, nel senso delle tribù di Isarele e dei villaggi comunitari gandhiani¹⁴.

Ma a me non fu subito chiaro come tutto il libro potesse essere riassunto da questo discorso. In effetti i cinque capitoli sono collegati tra loro in più maniere. La figura

14 M.K. Gandhi: Autonomia e Villaggio, LEF, Firenze, 1982

seguinte¹⁵ fa vedere che il filo conduttore pre-religioso iniziato nel 1° capitolo, può anche cortocircuitare gran parte dell'esposizione (capp. 2-4), andando a collegarsi subito al cap. finale (5°) del libro; infatti il male alla massima potenza spirituale (le due Bestie di Apocalisse 13, presentate alla fine del cap. 1°) può essere collegato direttamente al male sociale cresciuto alla massima potenza politica (i due Blocchi: USA e URSS, presentati all'inizio del cap. 5°). Dopo di che il messaggio universale delle Beatitudini invita alla conversione radicale sia spirituale che sociale-politica¹⁶. Rispetto a questo percorso breve, i capitoli intermedi sembrano costituire una ironica constatazione di come i mali indicati dai testi sacri si realizzino sia nell'individuo che nella storia dell'umanità, in particolare nella storia dell'Occidente, la cui civiltà viene accusata di aver rinnovato al massimo grado il Peccato originale (cap. 1 par. 19: "Il sacrilegio dell'Occidente"), perché si è finalizzata ad espandersi illimitatamente sul piano solo materiale-animale, proprio quella espansione che la interpretazione di LdV vede nel nome della Bestia di Apocalisse 13: "666..."

3. Il secondo filo conduttore: quello politico delle quattro sovranità

Abbiamo visto che le suddette interpretazioni dei testi sacri non sono di tipo metafisico, ma di natura direttamente sociale; tanto da immergere il lettore nella vita sociale, per seguirne in dettaglio i meccanismi, sia intimi (cap. 2°) che strutturali (capp. 3° e 4°). Questi capitoli elaborano un discorso che percorre tutti i tempi, fino alla situazione del suo tempo: la politica dei due Blocchi contrapposti e che è indipendente dal filo conduttore pre-religioso. Infatti con questi capitoli egli fonda una nuova analisi sociale e politica.

Quindi il libro è anche politico. Infatti, dal cap. 2° c'è la parte più propriamente politica, che si svolge secondo un altro filo conduttore; questo inizia con l'analisi del gioco-istituzione, prosegue poi con la politica economica (cap. 3) e con il potere politico (cap. 4).

Ma questo filo conduttore si chiarisce del tutto alla fine del cap. 4°. Qui LdV ripercorre la storia del potere sociale. Prima ne indica la nascita nella organizzazione sociale di una tribù. Poi la tribù si ingrandisce in forme sociali che diventano sempre più strutturate, ma sempre più decadute umanamente: cosicché essa passa al Regno, poi alla Nazione democratica e infine alla tirannia. La descrizione di questa parabola storica gli serve per ricavare una precisa conclusione sulla struttura di una società, dichiarata nel par. 60 del cap. 4°: sono possibili solo "quattro sovranità" (per "sovranità" intende un "corpo sociale che si è attribuito "il diritto di pace, di guerra e di giustizia"").

È l'idea delle quattro sovranità che precisa il filo conduttore politico; esso appare chiaramente quando, a questo punto, si torna indietro per ripensare con questa idea l'esposizione dei precedenti capitoli e del 4° stesso. Infatti quella idea chiarisce che nel cap. 1° LdV descrive, attraverso il Peccato originale ed Apocalisse 13, la possibile perdita della sovranità, sia quella del singolo uomo su se stesso (Peccato originale), sia quella dell'umanità tutta, perché essa può asservirsi vilmente alla dittatura delle

Semplifica quello presentato nel mio scritto: "I Quattro Flagelli di Lanza del Vasto..." op. cit., pp. 127-150.

Ma il cortocircuito potrebbe esser ancora più stretto: il 1° cap. potrebbe collegarsi direttamente alla sola seconda parte del 5° cap., alla conversione. Ne risulterebbe una "teologia della storia" tipicamente cristiana (ma non dogmatica; vedasi K. Loewith: Significato e fine della storia (orig. 1949), Il Saggiatore, Milano, 1998, cap. 11: "L'interpretazione biblica della storia", pp. 209-217): ogni istante è un bivio tra perdizione e conversione; quando una di queste avviene, divide il tempo in passato e futuro.

due Bestie (Apocalisse 13).

Nei capitoli seguenti LdV ripercorre questo crescendo dall'individuo alla società mondiale vedendo la perdita della sovranità negli usuali fatti sociali, a partire da quelli tipici del singolo (gioco-istituzione) fino a quelli della società mondiale (scontro Est/Ovest). Infatti il cap. 2° sviluppa una analisi antropologica del gioco; il quale è da intendere non solo come divertimento fanciullesco, ma come il comportamento umano che è a fondamento di ogni istituzione sociale; e quindi come continuo esercizio della sovranità personale durante le sue interazioni con le istituzioni¹⁷. Il capitolo spiega come già a questo livello personale la sovranità viene spesso perduta perché gran parte degli uomini "giocano" in una maniera che non fa attenzione a tutte le conseguenze delle loro azioni.

Nel cap. 3° LdV critica a fondo l'economia, quella struttura sociale che nella storia ha spinto ogni individuo della popolazione a perdere, per guadagnare danaro, la sovranità non solo materiale, ma anche, e ancor più pericolosamente, quella intellettuale e spirituale. In più, egli demistifica la ideologia economicista del marxismo, che ha proposto una sovranità alternativa a quella occidentale; ma che, con la prassi politica dei successivi regimi comunisti, si è rivelata peggiore. Con ciò egli ha sgombrato il campo da una falsa alternativa, che tante persone generose hanno abbracciato per combattere la giustizia sociale. Adesso (cap. 4°) egli presenta come vera novità la sua concezione politica delle quattro sovranità; tra le quali, la Tirannia è ovviamente la peggiore; mentre quella la sovranità migliore è la comunità-tribù-villaggio.

All'inizio del cap. 5° egli, come sviluppo finale dell'analisi dei precedenti capitoli, dichiara Tirannie le massime potenze del suo tempo; infatti i Due Blocchi, con le loro ideologie le loro economie e le loro bombe nucleari, hanno portato l'umanità a perdere la sovranità a livello mondiale. Ma qui riprende il primo filo conduttore pre-religioso per caratterizzare i due Blocchi come due Mostri irreligiosi e incapaci di unità (parr. 1-11).

Poi (proseguo del cap. 5°) i due fili conduttori propongono assieme la conversione dai due grandi Blocchi mondiali: con essa la persona ritorna alla piena sovranità personale, ricominciando a svilupparsi dal socialmente piccolo: una solida formazione personale, per la quale LdV fornisce un piccolo trattato sulla nonviolenza come teoria della risoluzione dei conflitti (parr. 38-82); con questa formazione il convertito va a rifondare la nuova vita sociale della comunità dell'Arca. Questa comunità concretizza la alternativa globale della politica nonviolenta (la quale politica, essendo stata espressa da quasi tutti i maestri nonviolenti con la pratica sociale più che con i libri, ed essendo stata ignorata dall'intellettualità occidentale, è rimasta sconosciuta ai più): solo questa politica propone di costruire le proprie istituzioni, più che distruggere le istituzioni altrui.

Rappresento il filo conduttore politico con una tabella, in cui i contenuti di vari ogni capitolo sono indicati da una riga; ma la quarta riga include anche la prima parte (§§. 1-25) del cap. 5°.

Si noti che LdV ha teorizzato quattro precisi tipi di gioco, come fa il libro di R. Caillois (I giochi e gli uomini. La maschera e la vertigine (orig. 1958), Bompiani, Milano, 1981), uscito un anno prima; ma ha indicato in maniera più precisa il quarto tipo di gioco. Vedasi A. Cacciola e A. Drago: "La festa nella moderna civiltà occidentale e nell'Arca", Arca Notizie, n. 3 lu.-sett. 2006, 9-11.

TAB. 1: IL GIOCO POLITICO DELLA VITA ASSOCIATA E LA LIBERAZIONE NONVIOLENTA

I testi sapienziali	<i>La potenzialità della perdita della sovranità personale, sociale e mondiale:</i> Peccato Originale - Quattro flagelli - Apocalisse 13 Il sacrilegio dell'Occidente: ha rinnovato il Peccato originale al massimo grado
Antropologia della società moderna	<i>La perdita della sovranità personale:</i> Il Diavolo nel gioco personale, istituzionale e sociale. I quattro tipi di gioco; da essi: il commercio, la finanza, il progresso, la velocità, l'avvilimento, la ricerca scientifica, il lavoro moderno, l'industria, i controlli e i piaceri consumistici
Economia occidentale	<i>La perdita della sovranità sociale:</i> Dal personale (ricchezza) al sociale (banche). Istituzioni economiche. Ideologia economica pseudoscientifica. Alternativa falsa (Marx) o mancante (Cristiani). I quattro flagelli: Miseria – Servitù – Guerra - Rivoluzione
Politica occidentale e mondiale	<i>La perdita della sovranità politica:</i> Ci sono quattro sovranità: Tribù – Regno – Nazione democratica – Tirannia (del Partito). La servitù mondiale imposta dai Due Blocchi, La Bomba nucleare
Nonviolenza, Gandhi	<i>La ripresa della sovranità personale, comunitaria e sociale:</i> <i>Le Beatitudini, la Conversione, la nonviolenza nella storia, la Comunità dell'Arca</i>

N.B. Le quattro sovranità del par. 60 sono nominate anche con i nomi dei quattro regimi del par. 79

Tutto ciò riscatta il libro dalla facile accusa di aver reiterato una condanna aprioristica della modernità e lo qualifica come la nascita di una teoria politica generale, che è molto profonda e che ha una ampiezza di analisi come poche altre¹⁸. In particolare l'idea delle quattro sovranità è stata riconosciuta come la categoria tipica della teoria politica nonviolenta: può essere ritrovata (parzialmente) in uno scritto, molto precedente, di Capitini e (più compiutamente) in uno scritto successivo di Galtung, che l'ha chiamata "i quattro modelli di sviluppo"¹⁹. Inoltre nella storia delle teorie politiche la nascita della idea delle quattro sovranità è di importanza culturale decisiva, perché sintetizza bene la complessità e l'inevitabile pluralismo della vita politica, che invece le idee politiche del passato (liberismo, socialismo, anarchia, ecc.) hanno accettato solo temporaneamente in vista di un idealistico futuro che le avrebbe annullate per far regnare il monismo di una sola idea.

4. Lo stile dell'esposizione

Il testo presenta la tragedia del male nell'uomo e nel mondo nei termini foschi di una tragedia o ironici di una commedia; e presenta la prospettiva positiva come un progetto ben praticabile, sostenuta dalla sapienza millenaria dell'umanità e verificata dalla storia della nonviolenza nel mondo, Tutto ciò è descritto da LdV con uno stile

18 La si può confrontare con quella precedente di A. J. Toynbee: *La civiltà nella Storia*, Einaudi, Torino 1950; Idem: *Civiltà al paragone*, Bompiani, Milano 2003; e quelle successive di N. Elias: *Il processo di civilizzazione* (orig. 1939 e 1966) Bologna, Il Mulino, 1988; e di J. Ellul: *Il tradimento dell'Occidente* (orig. 1975), Giuffrè, Milano, 1977; *Il sistema tecnico* (orig. 1977), Jaca Book, Milano, 2009.

19 Ciò viene illustrato dai miei scritti: "I Quattro Flagelli di Lanza del Vasto...", op. cit.; "The birth of non-violence as a political theory", *Gandhi Marg*, 29 no. 3 ott.-nov. 2007, 275-295.

attraente, intelligente, illuminante e profondo.

Ma il lettore che volesse leggere il libro alla maniera usuale (scorrendo un tema dopo l'altro, in modo da averne una prima conoscenza per eventualmente ripensarci poi, resterebbe molto deluso; perché la lettura in sequenza discorsiva dei tanti paragrafi (più di 300) non permette di ricostruire facilmente quanto si legge; la esposizione del libro spesso risulta, più che uno sviluppo unilineare di una sequenza di idee con al più qualche diramazione, un porre in parallelo molte osservazioni e valutazioni. D'altronde egli diceva di "vedere le idee", non di ricavarle una dall'altra o di elaborarle in sequenza²⁰.

LdV, che era un drammaturgo, espone le tematiche come se immaginasse un dramma o una tragedia; illustra le idee come se rappresentasse scene teatrali, per catturare non solo la attenzione, ma anche la immaginazione e la partecipazione del lettore. Cioché si può dire che la scena del momento prevale sullo sviluppo del discorso di prima e di dopo; la comunicazione delle impressioni prevale sulla sequenza generale. La sua esposizione spesso è simile ad un quadro o addirittura ad un mosaico. Queste caratteristiche della sua esposizione rendono il libro forse unico; esse colpiscono il suo lettore a prima vista, ma non sempre positivamente.

Ciò è dovuto a diversi motivi. Primo; il libro è inusuale perché ha due fili conduttori, non uno. Secondo; non è facile seguirli ambedue: per un po' si alternano e per un po' si associano. Il primo filo (quello pre-religioso) è pressoché unico nel cap. 1, ma poi è quasi sottinteso nei capp. 2°, 3°, 4° e prima parte del 5°, nei quali invece domina il filo conduttore politico. Terzo; il primo dei due fili conduttori utilizza bene le nuove interpretazioni di Genesi 3 e Apocalisse 13, collegate assieme per comporre un quadro di grande innovazione spirituale e teorica; invece il secondo filo conduttore, pur basandosi su un'altra idea originale, le quattro sovranità, offre una struttura teorica generale solo quando tratta caratterizza i due Blocchi e la comunità dell'Arca, non nei capitoli 2°, 3° e 4°, dove spesso l'importanza del tema particolare prevale su quella del filo logico generale. Per sopperire a questa mancanza, egli offre una vivace descrizione di tante scene sociali, che illustrano in maniera soggettiva il gioco sociale e politico.

Quinto; nei capitoli intermedi l'analisi è anche intellettuale e cronistoria. Qui soprattutto la molteplicità dei piani di analisi può dare al lettore l'impressione di leggere molte cose poco amalgamate tra loro e che non è facile ricordare in sequenza.

Non meravigli il fatto che ne I Quattro Flagelli ci sono dei punti discutibili o insoddisfacenti; perché occorre ricordare che LdV: 1) ha scritto questo libro dopo vent'anni che, avendo conosciuto Gandhi, aveva rinunciato al lavoro intellettuale; 2) ha composto il libro in gran fretta, anche perché la sua assenza dalla vita della Comunità pesava molto sui Compagni²¹; 3) con sole 360 pagine (nell'ed. francese) ha voluto trattare un tema vastissimo: tutta la storia umana, intesa in termini teologici, economici e politici; cioè la totalità uomo-mondo-storia-Dio, con le loro numerosissime interconnessioni.

In realtà LdV ha fatto politica anche col lettore del suo libro. In effetti le parti più importanti del libro sono quelle dove i due fili conduttori si associano (nel 5° cap.);

20 Lanza del Vasto: *Les facettes du cristal. Entretiens avec Claude-Henri Rocquet*, Le Centurion Paris 1981, p. 162. Proprio per questa caratteristica della esposizione, in precedenza ho preferito le parole "filo conduttore" alle parole "filo logico".

21 A. de Mareuil: *Lanza del Vasto, Dangles, St. Jean de Braye Parigi, 1998, pp. 254-255.*

qui i contenuti del libro (sia la condanna, sia la proposta positiva) appaiono in maniera forte e sono quelli che più si ricordano dopo una prima lettura; di fatto, sono quelli che più vogliono indurre il lettore ad una conversione personale.

Avendo questo fine, LdV ha voluto scrivere un libro di tipo meditativo; quindi ha indirizzato il lettore ad approfondire subito quello che sta leggendo, affinché partecipasse non solo mentalmente, ma anche con il cuore; in modo cioè da impegnarci la intera persona. Negli altri capitoli LdV ha lasciato al lettore il compito di ritenere, tra i vari temi esposti, quelli a lui più utili e più interessanti, per una meditazione suppletiva.

Sotto questa luce qui si scopre un altro schema del collegamento tra i vari capitoli del libro: il 1° e il 5° capitolo assieme formano il centro di un cerchio formato dai temi degli altri capitoli intermedi. Questo è il quadro che resta a colui che ha aderito all'invito di LdV a convertirsi.

5. Che cosa aggiungono gli altri scritti di LdV?

Il libro I Quattro Flagelli è del 1959; poi dopo LdV ha svolto attività nonviolenta e letteraria per un periodo di vent'anni. Il lettore si può ben chiedere che cosa abbiano aggiunto gli altri scritti di LdV. Nel seguito rispondo al meglio delle mie conoscenze. (I temi che costituiscono delle aggiunte rispetto a I Quattro Flagelli sono preceduti da un asterisco*).

Pellegrinaggio alle Sorgenti. Presenta *la negatività delle macchine (pp. 90-96) e *la nonviolenza sia in generale, sia come la realizza Gandhi (97-112). *Notevole l'indicazione dei legami possibili tra la politica di Gandhi e le teorie politiche correnti. (p. 96).

Vinoba. Il cap. III critica il mondo moderno e *dà "La risposta dell'arcolaoia"; il cap. X riflette sulla nonviolenza, intesa come congiunzione di Amore e Giustizia; *il cap. XXV critica lo Stato indiano di Nerhu, perché deviato dall'insegnamento di Gandhi. *Le due appendici riportano due documenti politici di Vinoba: "I principi politici dell'Indipendenza", cioè la costituzione della forma non-partito voluta da Gandhi; e "La guida del piano quinquennale per l'India".

"Prefazione" a K. Mashrouwala: *Gandhi e Marx*, Denoël, Paris, 1957, 9-42. E' una prima versione del 5° capitolo dei *I Quattro Flagelli*: le pp. 9-18 riguardano i due Blocchi, le pp. 19-42 la nonviolenza; alla fine presenta la comunità dell'Arca implicitamente, attraverso domande su come sia possibile realizzare una società nonviolenta a tutti i livelli.

« Prefazione » a M.K. Gandhi: *Leur Civilization et notre délivrance*, Denoël, Paris, 1959. *Ricostruisce al meglio l'atteggiamento politico di Gandhi davanti alla civiltà occidentale, sapendone valutare con saggezza i lati più radicali di Gandhi; in effetti LdV è l'unico occidentale che si poteva permettere di accettare la radicalità di Gandhi e nello stesso tempo temperarla a ragion veduta.

La Montée des Ames Vivantes *aggiunge una importante descrizione di come il Peccato originale alla lunga genera un mostro che ha di dieci teste (poco importa che nell'Apocalisse la prima Bestie ne aveva sette), delle quali le ultime due sono la Bomba e la Scienza; e ha quattro artigli che sono i quattro flagelli. *Chiude il libro una descrizione apocalittica di come l'uomo procede alla distruzione del mondo in sette giorni..

L'Homme Libre et les Anes Sauvages. *Nel cap. I batte molto su libertà e legge, restando a livello personale; infine presenta la Comunità come soluzione al male sociale. *Il cap. II è dedicato all'etica nella persona. Il cap. III ripete il filo conduttore

religioso dei capp. 1° e 5° dei I Quattro Flagelli (ma manca volutamente della presentazione della nonviolenza) *con in più una nuova visione apocalittica, quella di Babele (senza la Scienza di Apocalisse 13)

La Trinité Spirituelle. *Qui c'è la critica radicale alla filosofia occidentale (pp. 149-198). *In particolare le pagg. 180-181 presentano le relazioni io-mondo-Dio secondo le due dicotomie: mondo interiore/estriore, valori inferiori/superiori (oppure le due dicotomie soggettivo/obiettivo, Male/Dio); le quali danno un grafico a quattro quadranti; che può essere esteso con naturalezza alla vita politica delle quattro sovranità e come tale viene utilizzato nella teoria politica nonviolenta.

Che Cosa è la Non Violenza. *I parr. 1-2 della prima parte presentano estesamente la nonviolenza e *il par. 3 come prepararsi alla vita comunitaria. *Il par. 4 offre una analisi storico-critica della guerra: ne segue la evoluzione a partire dal duello fino all'uso della bomba nucleare. *La seconda parte riporta le azioni politiche più importanti condotte dalla Comunità dell'Arca (fino al 1972). *In particolare il capitolo sulla Bomba (pp. 75-85) è una profonda riflessione che condanna radicalmente la guerra nucleare e che ripropone con forza il "Non uccidere" come principio nei conflitti sociali e anche nella politica dello Stato; * i capp. 5 e 6 riguardano la lotta affinché la Chiesa cattolica accetti la nonviolenza (digiuno di 4° gg del 1963 e digiuno del 1965).

Per Evitare la Fine del Mondo. *Il cap. I è su libertà e legge e il cap. III su nonviolenza come congiunzione di carità e giustizia. Poi tre capitoli (5-7) danno una sintesi di tipo discorsivo de I quattro Flagelli (senza Apocalisse 13 e i Due Blocchi).

L'Arca aveva un Vigna per Vela. *E' importante il cap. III sulle "Definizioni e Costituzioni" della comunità, intesa come la sovranità tipicamente nonviolenta.

*Un'altra aggiunta importante (cap. VI) riguarda le relazioni dell'Arca con le religioni e quelle suggerite come ottimali tra le religioni.

Infine la intervista di R. Doumerc: *Dialogues avec Lanza del Vasto*, Ed. du Cerf, Paris, 1980, cap. IV (da notare che l'intervistatore, insegnante di filosofia, dà una sua visione dei I Quattro Flagelli) pp. 81-85 e 153-177.

In Les Quatre Piliers de la Paix: * nelle pp. 147-191 un lungo commento alla enciclica Pacem in Terris vista attraverso l'affermazione che la pace è fondata su verità, giustizia, amore e libertà (1963); * poi nelle pp. 193-212 uno scritto del 1971-72 di domande e risposte sui I Quattro Flagelli; * e nelle pp. 215-239 è esposta appassionatamente la storia dell'esempio storico occidentale di una vasta società nonviolenta: "Les Réductions du Paraguay ou la Cité parfaite" (1953).

Altre interessanti aggiunte ai I Quattro Flagelli sono: *uno scritto dove LdV fa un bilancio anche politico della esperienza della Comunità dell'Arca a 40 anni dalla nascita; *una critica alla politica del nuovo capo di stato indiano, Indira Gandhi; qui c'è anche un bel colloquio tra Gandhi e LdV sul non voler assumere (o prendere, o correre per) il potere nel sistema politico attuale; *un articolo che, prendendo spunto dall'incidente nucleare di Harrisburgh, torna a ricordare la condanna della Scienza occidentale sulla base del Peccato originale²².

Confrontando le aggiunte con I Quattro Flagelli, si nota che egli ha colmato subito, ma in maniera indipendente, la mancanza sul tema della guerra; e poi quella sul tema della organizzazione interna della Comunità dell'Arca e dei suoi rapporti con le

22 "De quel droit nous appellons-nous Gandhians?" (orig. 1975), in Lanza del Vasto: Pages d'Enseignement, Rocher, Monaco, 1993, 185-192; « Indira Gandhi face aux Gandhians » Nouvelles de l'Arche, 24 (1975) 28-44 (tr. it. in Il Mulino, n. 2 1976, pp. 321-328); « Un maleur inutile », Nouvelles de l'Arche, 26 (1978) 56-61.

religioni; molto più tardi, quella dell'analisi filosofica, pubblicando libro che rielaborava la sua tesi di laurea sulla Trinità. Le altre aggiunte sono tutte laterali, poche complementari. In effetti, durante la sua vita la sua analisi del 1959 è rimasta sempre molto profetica, sia in termini religiosi (anche il Concilio Vaticano II non ha criticato la scienza), sia in termini politici (il cambiamento del 1989 è avvenuto otto anni dopo la sua morte); perciò egli non ha sentito la necessità di aggiornare la sua precedente analisi o di approfondirla. Ciò conferma che con i I Quattro flagelli LdV ha compiuto il suo massimo lavoro intellettuale più illuminante²³.

6. Quali punti LdV ha lasciato in sospeso?

Quanto ho scritto in precedenza serve ad introdurre un lettore alla lettura e alla riflessione sui contenuti del libro. Ma egli potrebbe non accontentarsi di conoscere e riflettere su quanto ha espresso LdV nel libro e successivamente. Potrebbe appassionarsi alla novità dei temi svolti e cercare di capire fino a che punto LdV li abbia sviluppati; e in più, chiedersi se essi non possano essere sviluppati ulteriormente o presentati meglio. Perciò ritengo utile sottoporre i I Quattro Flagelli e gli scritti successivi ad uno sguardo critico per indicare quanto mi appare rimasto in sospeso.

a) Innanzitutto indico due scelte strategiche che possono essere discutibili. Nel cap. 1° la Filosofia è indicata come una delle teste della prima Bestia, la testa ferita e poi guarita. Essa viene accusata di aver avuto un ruolo cruciale nella perdita della vita interiore e della sovranità nella storia della società occidentale, perché ha portato alla perdita, universale e non più rimediata, del sé. Ma LdV indica ciò in maniera generica, parlando più della ferita che dei mali sociali che essa ha causato. Inoltre poi dopo la Filosofia non compare più. LdV poteva trattarne con facilità: poteva semplicemente sintetizzare la critica della filosofia occidentale già compiuta nella sua tesi di laurea²⁴; con essa avrebbe offerto al lettore un grande approfondimento. Ma di fatto egli ha rinunciato ad esporre la sua personale critica filosofica; le ha preferito una critica di tipo antropologico (cap. 2°). In effetti così il suo discorso sulla società è stato maggiormente concreto e la lettura del libro meno pesante.

Benché LdV si sia avvicinato alla nonviolenza dall'aver compiuto la scelta antimilitarista, nel libro dedica poco spazio al "flagello guerra": ne tratta qua e là, senza un discorso sistematico; che però ha espresso contemporaneamente con un opuscolo²⁵. Per evidenziare il male sociale, certamente la critica della guerra è più diretta e più incisiva della critica dell'economia. Ma probabilmente egli non ha voluto muoversi su un terreno di analisi che per lui era facile, che però l'avrebbe fatto dialogare con i pochi disposti ad ascoltare critiche alla guerra. Perciò ha preferito il terreno degli altri teorici sociali (specie i teorici marxisti), quel terreno sul quale poteva parlare a tutti.

b) Ora indico una serie di punti rimasti in sospeso.

Le idee della proposta positiva (Gandhi, nonviolenza, Beatitudini, Cristianesimo, comunità, ecc.) sono ben caratterizzate, anche nelle loro relazioni, invece le relazioni tra le idee negative risultano poco chiare.

²³ Lo si vede anche confrontando tra loro tutti i suoi libri; vedasi il mio "I quattro Flagelli di Lanza del Vasto...", op cit., par. 7, tab. 2.

²⁴ Riportata poi nel suo libro *La Trinité spirituelle*, Denoël, Paris, 1971, pp. 145-198.

²⁵ Riportato poi in *Lanza del Vasto: Che cosa è la nonviolenza*, Jaca book, Milano, 1978, parte I, par. 4.

Il libro mette in gioco ben otto idee negative:

Peccato Originale "Sarete come dei" 666...

I quattro flagelli Le due Bestie Scienza e Tecnica La Bomba due Blocchi

Le tre idee della prima riga sono ognuna diretta conseguenza (teologica e logica) della successiva. Infatti la causa profonda del Peccato Originale è la promessa del serpente, che nell'uomo diventa la volontà di crescere all'infinito: il "666..." di Apocalisse 13. Ma LdV non ha esplicitato questo collegamento, che avrebbe illuminato tutta la visione del Male nel mondo.

Pensandoci un momento, ci si rende conto che sicuramente le idee della seconda riga derivano da quelle della prima; ma LdV indica solo alcune relazioni di dipendenza.

Anche perché indica solo alcuni collegamenti tra le idee della riga inferiore²⁶.

Inoltre in questa riga c'è una questione più profonda. Scienza domina il quadro finale del capitolo 1°; perché poi dopo egli non indica le sue conseguenze politiche (ad es., esaminando come essa determina la vita sociale)? In effetti lui, che era di formazione umanistica, non si è voluto impegnare in uno studio politico della scienza moderna (che finora nessun filosofo ha proposto in maniera convincente); e, d'altra parte, il lettore semplice al quale lui si rivolgeva, l'avrebbe mal sopportata²⁷.

Questa mancanza si fa sentire soprattutto all'inizio del cap. 5, quando la sua interpretazione di Apocalisse 13 dovrebbe far nascere i Due Blocchi dalla negatività della Scienza; invece solo il Blocco Due (URSS) viene presentato (par. 4) come collegato alla Scienza; e per di più solo indirettamente, attraverso l'ideologia del Materialismo.

Il filo conduttore politico non è stato ben saldato. Dopo i testi sacri del cap. 1°, nel cap. 2° questo filo nasce (con il gioco) un po' all'improvviso. Poi dopo la lunga analisi dei capitoli 2°, 3° e 4°, in questo ultimo capitolo l'ultimo paragrafo (83) fa da cerniera, per dichiarazione dell'autore, al cap. 5°; ma qui egli dedica troppo tempo ad una specie di riepilogo di quanto detto in precedenza, senza spiegare perché dopo la ultima guerra è nata la situazione dei Due Blocchi. Inoltre all'inizio del cap. 5°, all'improvviso ritorna il filo conduttore pre-religioso: i Due Blocchi vengono presentati (parr. 1-4) come espressioni del tipo della Tirannia descritta da Apocalisse 13.

In effetti questo filo conduttore politico, che presenta le quattro sovranità quasi in ultimo alla sua analisi politica, è poco chiarito; tanto che nel par. 3 di questo scritto ho dovuto ricostruirlo un po', riferendolo con precisione all'idea base della sovranità. In particolare, la Città, la Democrazia e la Nazione sono veramente la stessa sovranità? Qui il testo è poco chiaro. Lo è anche poi dopo, nel par. 76, dove afferma che ci sono quattro "regimi": che differenze con le quattro sovranità? I loro nomi sono in parte gli stessi; ma la seconda sovranità, chiamata Setta religiosa, è ora diventata la Monarchia; mentre la quarta, la Fazione o il Partito, è diventata la Tirannia. Infine, ci si può chiedere: la Tirannia è una sovranità (che nel par. 69 lui sostiene derivare storicamente dalla Democrazia), o è un estremismo negativo che può seguire da qualsiasi regime sociale?

²⁶ Ad es., il cap. 1° inizia dai quattro flagelli (par. 1), e alla fine (§§. 20-26) punta su Scienza e Tecnica. Ma queste due sono generate dai flagelli, o ne sono le cause? Inoltre perché, e in che modo i quattro flagelli generano i due Blocchi, o sono attribuibili ad essi? E perché i quattro enti (flagelli) alla fine generano solamente due enti (i Blocchi)? E come fanno i quattro flagelli a ridursi o a portare, attraverso Scienza e Tecnica, ad un solo flagello, quello massimo della Bomba?

²⁷ Comunque egli ha rimediato a questa mancanza: ha inserito note e paragrafi specifici su Scienza e Tecnica (cap. 2° §. 17, cap. 3° §§. 31, 46, 48; cap. 4° §§. 27-37; e infine nel cap. 5° §. 17, sul la Bomba nucleare); in essi LdV dà giudizi brevi, ma estremamente profondi (ad es. quello alla fine del § 46 del cap. 3°). Quindi il rimedio è ad alto livello.

L'idea delle quattro sovranità, benché molto importante, viene espressa in maniera troppo rapida: solo il paragrafo 60 del cap. 4°. Ma è notevole che il paragrafo, pur nella sua brevità, riesce ad indicare tutti i concetti connessi ad esse: la loro contemporaneità in un dato tempo storico, il conseguente pluralismo, le loro divisioni incommensurabili, che sono superabili dalle persone solo con una conversione, le variazioni radicali di significato di quei concetti basilari che si riferiscono ad esse. Nel par. 60 spiega pure che le quattro sovranità si fondano su due opzioni: la opzione tra la comunanza di razza e quella di terra e la opzione tra la credenza e la intenzione (ogni coppia di scelte su di esse caratterizza una particolare sovranità). Ma poi quando dichiara quattro regimi (par. 76), indica anche qui che sono fondate su due opzioni, però caratterizzate da nuovi concetti: amore o timore, ragione o avidità. Poiché in ambedue i casi si usano concetti soggettivi, che quindi sono mal precisabili, il confronto tra loro è difficile.

Infine LdV dice pochissimo (vedi i parr. 61, 79 e 80 del cap. 4°) su quali siano le relazioni tra, da una parte, le quattro sovranità (del filo conduttore politico) e, dall'altra, le suddette otto idee negative (del filo conduttore pre-religioso). Certo, le relazioni sono tante (4x8=32); avrebbero richiesto una lunga descrizione. Ma almeno tre idee (i quattro tipi di gioco, le quattro sovranità e i quattro flagelli) sembrano corrispondere tra loro secondo una sequenza, che appare molto suggestiva²⁸. Se avesse esposto questo collegamento, LdV avrebbe dato più continuità alla esposizione.

c) Una mancanza poi è dovuta al suo tempo (anni '50). Il libro vuole considerare tutta la vita sociale. Ma, mentre la vita familiare è trattata in vari paragrafi iniziali del cap. 4°, non sono menzionate la vita coniugale e quella sessuale (c'è solo un cenno al piacere d'amore nel par. 11 del cap. 1°). In effetti è da dopo il 1968 che il potere politico ha manipolato questi aspetti della vita umana.

In sintesi, LdV ha sviluppato di più la sua visione profetica pre-religiosa che la sua teorizzazione politica; la quale è rimasta poco dettagliata sul fondamentale tema della Scienza. Il suo libro, nonostante i tratti foschi del primo capitolo, è curato di più nell'aspetto positivo, che in quello negativo.

Appendice 1: Arnaud de Mareuil: Una sintesi del libro I Quattro Flagelli).

Una sintesi del libro è stata offerta da Arnaud de Mareuil, che scriveva quasi a contatto con LdV, poiché viveva nella sua comunità³⁰. La riporto quasi integralmente (tralascio di particolari su come LdV ha steso il libro) perché sicuramente è una buona sintesi e piacevole da leggere.

Il libro "è una grossa opera ed è di grande formato; la copertina è illustrata da una immagine dell'Apocalisse di Angers. Lo compongono cinque capitoli fortemente strutturati, divisi in corti paragrafi (una mezza pagina, una pagina o due pagine), sempre titolati (talvolta con humor) e numerati in modo da rendere la lettura un po' più agevole e soprattutto per permettere l'interruzione meditativa e anche la consultazione. Qui, più che mai, ogni frase è pesata, occorre ritornarci, la si può trattare da massima, da motto; essa è forgiata e si imprime nella memoria. Tuttavia questo testo si indirizza a chiunque a dire il vero alla coscienza del lettore, perché in

28 L'ho indicato in: "Un'etica biblica da età matura del mondo", Riv. Teologia Morale, n. 165, genn.-mar. 2010, 71-84, dove ho cercato ulteriori collegamenti.

29 Però si veda il profondo scritto successivo: "Il matrimonio e il Paradiso" (orig. 1972), in Lezioni di Vita, LEF, 1976, 86-100.

30 A. de Mareuil: Lanza del Vasto, op. cit., pp. 255-257.

terra ci sono uomini degni di questo nome, qualsiasi sia la loro istruzione, il loro posto nella scala sociale, degli uomini propriamente detti e che pensano. I Quattro Flagelli sono una parola per loro.

Ma questo libro è un giudizio, o meglio è una diagnosi, sullo stato del mondo: beninteso, della società o civiltà di oggi. Senza risparmiare nessuna delle civiltà passate, ossia antiche, perché tutte sono state "piagate" dai quattro flagelli fatti da mano d'uomo: la miseria innanzitutto, l'oppressione o servitù, (dalla schiavitù di altri tempi al salariato o sfruttamento industriale odierno) e poi la guerra e infine la sedizione (sollevazione, rivoluzione sanguinosa, guerra civile).

Causa dei mali: solo una rivelazione ce la farà scoprire. La Bibbia parla del peccato originale, indicato simbolicamente come un peccato di conoscenza [relazione di compartecipazione], intelligenza pervertita fino al profitto (Cap. 3: Possesso e posseduti) e alla dominazione (Cap. 4: Potenza e giustizia). Altrimenti detto, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo; altresì riconoscendo la giusta denuncia di Marx di questo male supremo, Lanza del Vasto va a dare una critica tanto serrata quanto veemente del sistema che ne deriva, come pure delle sue applicazioni storiche: "L'arrivo del proletariato al potere è, sotto il pastrano grigio e il casco, la restaurazione del despota orientale."

Non è passato molto tempo, i carri armati russi hanno schiacciato nel sangue l'insurrezione ungherese; ma in Francia, chi è disposto a giudicare l'albero dai frutti? Senza pertanto gettarsi nelle braccia del così malfamato "liberalismo"? Chi dunque preferisce, ad ogni sistema sociale, innanzitutto la libertà umana? Lanza del Vasto pensa che neanche Jean-Jacques Rousseau porta molto lontano su questa via: e le rivoluzioni sanguinose hanno, tra gli altri difetti, quello della loro insufficienza; esse si immergono nel sangue e nell'oppressione rinnovata, ma anche loro non portano molto lontano.

La vera rivoluzione è il completo "giro di ruota", ritorno su se stesso o conversione, scoperta del metodo evangelico delle Beatitudini: metodo, non sogno, proposto a tutti e non ai soli specialisti in santità individuale. Ritorno alla coscienza, che è anche buon senso, da quando la storia ha dimostrato che "la paga del peccato è la morte"; il peccato, quello dell'albero e dell'Origine, questa perversione dello spirito umano, della quale tutte le civiltà, ma particolarmente quella che si appoggia sulla scienza e la tecnica moderna, sono macchiate, marchiate. E la morte di questa civiltà pervertita all'estremo è la bomba, capolavoro di intelligenza deviata al profitto, alla dominazione e alla morte.

Il ritorno alle Beatitudini, al Sermone sul monte, alla base del metodo evangelico, alla loro applicazione su tutti i piani della vita hanno trovato il loro profeta nella persona di Gandhi: la sua nonviolenza, la sua indipendenza economica e la sua preghiera nell'azione sono nient'altro che una sperimentazione del ben fondato e preciso metodo evangelico. Questo è il tema dell'ultimo libro dei Quattro Flagelli: Fatalismo o Liberazione.

Questo trattato, sistematico ma anche appassionato, potrebbe sembrare austero se non fosse mosso da un soffio straordinariamente tonificante, un sapore che richiama quello degli immensi poeti-profeti della Bibbia. Questo libro amaro, aspro, è anche un capolavoro piacevole. Non restaura, nel giro di una pagina, l'arte immortale delle parabole? Diamone alcuni esempi dal cap. 3, par. 5....

L'ultima parola [del libro] è una presentazione succinta dell'Arca, considerata come uno dei rimedi dei "quattro flagelli fatti da mano d'uomo. Mentre che come epigrafe, l'autore ha posto la parola delle Scritture: "Voi dite: profeta, non profetizzare!"

Veggente, non vedere! Dicci piuttosto delle cose piacevoli!”.
E' con una di queste citazioni che bisogna misurare il libro monumentale. Opera scientemente provocatorio: ci sono dei paradossi che testimoniano un coraggio intellettuale poco comune. Negli anni cinquanta, prendere in totale contropiede così tante idee alla moda, navigare controvento, controcorrente...

Appendice 2: Un indice sintetico del libro

Capitolo I: Genesi dei flagelli e loro apocalisse

- 1-3 I quattro flagelli e la loro origine nel Peccato Originale
- 4-13 Interpretazione del Peccato Originale e delle sue conseguenze sull'uomo.
- 14-18 Conoscenza, saggezza, magia scienza.
- 19 Il sacrilegio dell'Occidente.
- 20-28 Il massimo male nella struttura sociale: le due Bestie di Apocalisse 13.

Capitolo II: Il diavolo nel gioco

- 1-6 Teoria del gioco
- 7-12 Il gioco nella società
- 13-22 Il gioco nella politica
- 23-24 Etica del gioco
- 25 Il lavoro come uscita dal gioco
- 26 La causa profonda della guerra

Capitolo III: Possesso e Posseduti. L'Economia

- 1-19 Dal Peccato Originale alle storture economiche nella società
- 20-28 Critica del Marxismo
- 29-45 Critica della economia liberale o borghese
- 46-48 Slittamenti tra economica politica, morale, religione, scienza
- 49-51 Marxismo, rivoluzione e assenza dei Cristiani
- 52-53 Materialismo e materialisti
- 54-69 Critica del marxismo come teoria politica e come politica statale

Capitolo IV: Potere e giustizia

- 1 Rivoluzioni recenti e passate
- 2-3 Definizione di potere e suo legame con la conoscenza
- 4-8 La prima vita associativa: la Tribù
- 9- 26 Il Regno
- 27-31 L'uomo socializzato isolato
- 32-56 La città e la società democratica
- 57-68 La (Città-)Nazione
- 60 Intermezzo: le quattro sovranità
- 69-78 La Tirannia
- 76 Intermezz: I quattro regimi
- 79-83 Dinamica storica dei regimi

Capitolo V: Fatalità religiosa o Liberazione politica

- 1-16 I Due Blocchi USA e URSS
- 17-20 La loro dinamica fatale
- 21-24 La dinamica fatale dell'Occidente
- 25-26 Ribaltamento e ritorno a se stessi: Il Regno dei Cieli
- 27-33 Inferno terrestre
- 34-35 Due grandi innovazioni del XX secolo: Bomba e nonviolenza
- 36-42 La nonviolenza, Gandhi come eroe puro
- 43-45 L'etica sfalsata dell'eroismo bellico
- 46-48 La guerra santa nonviolenta
- 49-64 Giustizia e nonviolenza
- 65-80 Come essere nonviolenti
- 81-93 La storia della nonviolenza
- 94-102 La Comunità dell'Arca

RESOCONTO INCONTRO NAZIONALE

Belpasso, Fraternità delle Tre Finestre
29 ottobre-1 novembre 2011

L'incontro nazionale quest'anno si è svolto presso la comunità delle Tre Finestre in Sicilia. L'ordine del giorno era molto ricco e nei giorni dell'incontro è stato via via affrontato.

Si è fatto un piccolo bilancio della vita dell'associazione “Comunità dell'Arca di Lanza del Vasto” costituitasi nell'aprile 2010. L'associazione, oltre a svolgere le attività tipiche della tradizione dell'Arca, (Campi, incontri di spiritualità, ecc.) si è sperimentata nel primo anno di attività in alcune attività a carattere sociale. In particolare Enzo Maria e Angelo si sono recati due volte presso il Carcere minorile di Malaspina a Palermo e un gruppo di persone con disagio psichico che lavorano presso il Vivaio dove presta servizio Enzo sono state in visita a Belpasso. In tutte e due i casi è stata presentata brevemente la Comunità dell'Arca e sono state proposte alcune danze. A proposito delle quote annuali si è discusso se mantenere o no la quota di adesione alla Comunità separata da quella dell'Associazione. Appena sarà possibile, per le convinzioni personali e per le disposizioni formali, si attuerà una unificazione della contabilità sulla cassa dell'Associazione, considerando anche le quote degli eventuali non soci come donazioni.

L'associazione, anche se in extremis è riuscita a fare domanda per i benefici del 5 X mille. Solo tra un anno sapremo che budget ci sarà assegnato. Se ce ne sarà data la possibilità la richiesta sarà replicata nel 2012.

Laura Lanza ha poi relazionato sui lavori in vista del Capitolo 2012, che ha come titolo: “ Radicarsi nel terreno dei valori comuni; bere alla sorgente della nostra propria fede; far crescere nuovi germogli”. Sono invitati gli impegnati, gli amici, i postulanti e i giovani interessati, non, ovviamente, chi vuole solo fare vacanze o ha una generica curiosità. Inizierà lunedì 27 agosto alle 16 e terminerà venerdì 31 agosto mattina. Laura si attiverà per definire in modo sufficientemente preciso e per tempo (entro la primavera) il numero dei partecipanti italiani. A lei dunque devono rivolgersi gli interessati.

Il Capitolo 2012 fa seguito a quello del profondo Rinnovamento del 2005 e sarà chiamato a fare un primo bilancio degli esiti del Rinnovamento stesso e proposte per il futuro dell'Arca.

La fraternità delle “Tre Finestre” ha relazionato sulle numerose attività (Festa dell'epifania 2011, campo giovani 2011, incontri con Pax Cristi, San Giovanni 2011 ecc.)

Al campo estivo del 2011 hanno partecipato diversi giovani che avevano partecipato al campo del 2010 anche se non tutti hanno preso parte sin dal primo giorno. Il clima è stato comunque, anche quest'anno molto sereno e allegro. Il tema del lavoro è stato affrontato nelle sessioni e i ragazzi hanno potuto sperimentarsi nella costruzione di un muretto a

ARCA IN ITALIA

secco e di un cesto grazie alla presenza di due contadini amici di Angelo Russo che sono venuti a visitarci per un paio di giorni. Coinvolgenti come sempre le danze e i canti siciliani con un gruppo di musicisti in visita per una sera. Molto interessanti anche le sessioni con Roberto Cuda (amico dell'Arca proveniente da Milano) sull'economia e con Maria Antonietta Malleo del MIR che ha parlato del significato dell'arte e della festa in Lanza del Vasto.

Enzo ha fatto presente il desiderio di coinvolgere i ragazzi e le persone che in questi ultimi anni hanno partecipato ai campi estivi, agli incontri nazionali che dovrebbero assumere lo stesso clima di operosità e di festa dei campi estivi. Dal prossimo anno si cercherà di lavorare affinché gli incontri annuali siano meno formali cercando di traghettare veramente verso una nuova Arca con nuovi volti e nuove attività sul solco dell'insegnamento di Lanza del Vasto. Anche gli ordini del giorno e lo stile degli incontri andranno programmati e condivisi con i nuovi amici, giovani e meno giovani, che spesso partecipando alle nostre riunioni si sentono degli estranei.

La Fraternità ha presentato gli impegni che l'attende nel prossimo anno. L'azienda agricola di Nella unitamente a quella della figlia Irene sono risultate infatti assegnatarie di un contributo europeo e già dai primi mesi del nuovo anno cominceranno i cantieri di lavoro. Sarà costruita una grande cisterna di raccolta dell'acqua piovana, un giardino botanico con erbe medicinali e tintorie, dei recinti per animali ed una casa laboratorio.

Comunque non si intendono interrompere per quanto possibile gli appuntamenti programmati e che ormai sono diventati degli appuntamenti fissi per molti amici. La festa dell'epifania, quella di San Giovanni ed il campo giovani in estate.

Laura Lanza ha dato la propria disponibilità a mantenere la responsabilità della comunità italiana fino al prossimo capitolo internazionale. Sono state avviate le prime consultazioni per l'elezione del prossimo responsabile e si è individuata la disponibilità di Renata Longo ad assumere l'incarico dopo lo svolgimento del Capitolo. Laura Lanza mantiene l'incarico di referente internazionale.

Presenti all'incontro: Laura Lanza, Nella e Tito Cacciola, Maria ed Enzo Sanfilippo, Angela e Beppe Marasso, Loredana e Pietro Sempreviva, Renata Longo Pavanello, Dino Dazzani, Laura Leotta



DALLE TRE FINESTRE

Cari amici dell'Arca,

Vi aggiorniamo sulla nostra situazione alle tre Finestre.

Dopo vari adempimenti burocratici, fidejussioni, preventivi, contratti... siamo lieti di comunicarvi che tra poco inizieranno alle Tre Finestre i lavori per la costruzione di un nuovo edificio da utilizzare come "Laboratorio del gusto" ed eventualmente per la trasformazione di vari prodotti della campagna. Con lo stesso progetto inoltre impianteremo una coltura di erbe aromatiche e saranno realizzati i ricoveri per animali (capre, asini, galline...). Si costruirà una grande cisterna per la raccolta delle acque piovane. Tutto questo rafforzerà la nostra struttura per farla diventare sempre più simile ad una fattoria di comunità o come è di moda chiamarla una "fattoria sociale", un'esperienza di agricoltura sociale. Speriamo che essa possa essere d'aiuto a persone con uno svantaggio che potranno passare da noi qualche giorno o degli stage, vedremo. Ma soprattutto vorremmo che la Casa delle Tre Finestre resti aperta allo spirito dell'Arca: lavoro manuale, spiritualità, nonviolenza, festa. Quest'estate saremo quindi nel pieno dei lavori. Per questo pensiamo di non organizzare il consueto campo estivo.

Abbiamo invitato i giovani ad organizzare eventualmente loro qualcosa alle tre Finestre per la prossima stagione estiva. Potrebbero così sperimentare di essere non solo fruitori, ma autori in prima persona di questa esperienza. Certo bisogna tenere conto che potrebbero esserci problemi di ordine organizzativo, ma se il desiderio è grande le difficoltà diventano piccole. Se accoglieranno l'invito cercheremo di venir loro incontro in tutto ciò che potremo, assicurandoli come sempre (e forse anche più di sempre!) che il lavoro non mancherà.

La Fraternità delle Tre Finestre

PANE AL PANE E VINO AL VINO

Cascina Scherpo, 3 gennaio 2012

Cari amici vi chiedo di aiutarmi a riflettere sulla situazione che stiamo vivendo in Italia e nel mondo perché mi sembra quanto mai preoccupante.

Ho trovato su "Il Granello di Senape" e "Quale Vita" analisi su di essa che mi soddisfano quasi completamente.

Ora, il livello di mistificazione delle autorità in generale ha raggiunto punte inaudite. Le celebrazioni. Nei 150 anni dell'unità d'una Italia che in nulla di virtuoso si è distinta da un occidentale sviluppo consumistico/industriale inquinante, basato sulla rapina violenta del terzo mondo e sulla mortificazione della dignità dei valori del mondo agricolo, costituito, mantenuto e proseguito con tutti i mezzi peggiori come guerre, razzismo, ecc.: che celebrare?

Le uniche cose da celebrare dovevano essere gli episodi di nonviolenza, di libertà, di giustizia: non è stato fatto!

Il capo dello statola parlato di risorgimento dei popoli arabi. Che c'è da celebrare in episodi di violenza guerra civile in cui l'alternanza al potere si costituisce con l'ausilio delle armi?

Quanto di spontaneo e di pilotato?

In Libia, propagandata come intervento di tutela degli oppressi, c'è stata una

moderna guerra coloniale, d'intesa con Francia, GB e USA, con strumentalizzazione dell'ONU e attacco della NATO. Non è stato così?

Adesso la situazione italiana si configura come l'attacco all'ultimo sangue dell'economia dello sviluppo illimitato ormai sconfessato anche da riconosciuti economisti come Stiglitz (Ecologist IT. n° 10). Un attacco della finanza privata, presieduto dal capo dello Stato, colla connivenza del parlamento, la presenza dell'esercito, il benessere della Chiesa cattolica, l'appoggio della "cosiddetta scienza. Diciamo attacco se non vogliamo dire colpo di Stato.

Se neanche un quattrino viene sottratto all'El né alle grandi opere, ai cittadini vengono chiesti dei "sacrifici" per salvaguardare questa economia così ingiusta e insostenibile e l'appartenenza alla Europa svuotata di valori, con funzione esclusivamente di competizione e sviluppo nel mercato globale. In realtà vengono confiscati diritti fondamentali come, ad es., l'utilizzo della moneta: tutto deve passare attraverso la banca ed essere controllato. Così le retribuzioni accreditate variano tempo dopo la loro maturazione.

I contadini che operano sulla terra salvaguardandola come i popoli nativi sono titolari di diritti originari inalienabili e imprescindibili (vedi Ecologist it n° "il rinascimento della campagna") come: l'illiceità dell'esproprio della terra, il riconoscimento delle culture orali, il diritto allo scambio delle sementi, l'accesso all'acqua, l'esenzione dei regolamenti igienici e di commercio.

Tutto il contrario di ciò che succede.

Le organizzazioni mondiali, guidate dalla finanza privata, determinano l'ordine del mondo. Ne è intaccata addirittura la sovranità delle nazioni (ad es. capitali esteri che acquistano territorio).

Tutto è diventato possibile.

Nella modesta delle mie conoscenze cerco di essere un cristiano/cattolico/gandhiano alla luce semplice del buonsenso. Sono per la nonviolenza, la localizzazione e l'economia gandhiano.

Mi pare, in quanto aderente al MIR/Movimento Nonviolento e all'Arca di Lanza del Vasto che l'accettazione silenziosa della situazione odierna valga come partecipazione all'ingiustizia e convivenza. L'unico atteggiamento coerente mi sembra la dissociazione seguita dalla obiezione di coscienza, dalla non collaborazione e dalla resistenza passiva.

Aiutatemi a capire; vediamo di decidere qualcosa insieme e non fermiamoci all'analisi.

Ricchiardi Gioànn



ARCA IN ITALIA

QUALCHE INFORMAZIONE SULLA "FRATERNITE' DE L'ARCHE DE L'EPIPHANIE"

(dall'équipe di Gwenvez bretagna)

Siamo arrivati nel gennaio 2010 nel fondo chiamato Gwenvez che è distante dall'oceano circa sette chilometri, a volo d'uccello. A volte ne percepiamo gli umori ventosi e anche il rumore delle grandi onde all'assalto. In verità siamo proprio al limite dell'influenza del mare. Oltre al nostro territorio la terra è ancora quasi sabbia, e le distese, spazzate dal vento, piatte e orizzontali; gli alberi rimangono nanificati, ma a Gwenvez la campagna si riprende ogni diritto. Gli alberi sono alti e diritti: la foresta di querce e di castagni ha modo di dominare i luoghi. Grandi faggi centenari limitano le strade infossate. A sud, in fondo alla valle, scorre il fiume l'Abbé, quattro metri di larghezza e cinquanta centimetri di profondità.

La proprietà è costituita da sei ettari di foreste e 24 ettari di terra arabile un poco fangosa, suddivisa da piccole siepi; il vantaggio è che era convertita ad agricoltura biologica già da quindici anni circa.

I vecchi capannoni dell'agricoltura convenzionale si sono dimostrati utili per lo stoccaggio, ma certo mancano di ogni poesia. E' un difetto però che pensiamo rimediabile avendone già rifatto uno in legno: la bellezza può riprendere il sopravvento. Per completare il quadro, abbiamo comprato (con prestiti da restituire), una fattoria proprio vicino (Quillianet).

Le costruzioni formano un quadrato di 400 mq. A parte la casa sono necessari molti lavori di ristrutturazione (ossatura e tetti). Gli edifici più vecchi, costruiti lungo una collinetta, hanno circa 150 anni e sono orientati verso sud. Il cortile interno, erboso, a riparo dal vento, respira la calma e la pace di un chiostro da piccolo monastero. Job an Irien, un prete specialista della lingua brettone, ci ha dato come una delle traduzioni possibili di "Gwenvez": la "terra sacra". Bel nome che abbiamo ricevuto come un dono.

All'inizio dell'avventura, eravamo due famiglie, e siamo stati sostenuti da Laurence e Philippe (Ass. Bethsalem): Robert e Cristiane, con due bambini (Tobie e Carmel), Benoit e Elisabeth, con tre figli (Katel, Hervé e Amos). Veniamo tutti dalla Borie, dove abbiamo passato molti anni e conosciuto gioie e difficoltà. Per le une e le altre dobbiamo essere grati, perchè sono state formatrici.

Dopo un anno sabbatico alla ricerca di un luogo, siamo arrivati a Gueveur per dare inizio al progetto comunitario. Stavamo presso alcune persone e vi abbiamo vissuto forse le stesse difficoltà che vissero Tournier o Bollène. Ci siamo dovuti arrendere però all'evidenza che non potevamo rimanere lì. E' stata una prova molto difficile, e ognuno ha dato molta energia per ripartire su Gwenvez: costruire luoghi abitabili, riuscire a sopravvivere. Sono stati anni di sopravvivenza, ma ce l'abbiamo fatta grazie ai doni di molti, la forza di ognuno e la capacità di Robert di dare sempre nuovo impulso.

ARCA NEL MONDO

Oggi la nostra équipe si è rafforzata con la venuta provvidenziale di tre persone in lungo stage : Cyril e Marie, ben conosciuti sia a Chambrelieu che a St. Antoine, e David, vecchio stagiaire alla Borie e a St. Antoine. Il loro arrivo marca una nuova tappa nella vita comunitaria. Abbiamo altri che bussano già alla nostra porta.

Quali sono le intuizioni del progetto Gwenvez che permettono di capirne meglio lo spirito ?

La piccola certezza che ci animava fin dalla partenza era che gli statuti di fondazione dell'Arca del capitolo gen. del 1975 contenevano un tesoro che dovevamo riscoprire. Abbiamo quindi deciso di farne una rilettura, commentata da ognuno a turno nel nostro capitolo settimanale; mordere la cera per assaporare il miele, entrare nella lettera per scoprire lo spirito, come diceva San Bernardo.

Questa rilettura costituisce un'ossatura, una colonna vertebrale che marca i fondamenti della comunità :

- comunità teocentrica (dove la ricerca di Dio è al centro)
- necessità di un radicamento individuale senza il quale appassiscono e muoiono i desideri di apertura.
- Economia rurale e non-violenza come conseguenza di questa ricerca di adattamento a Dio.

Perché quest'ossatura sia viva, dobbiamo aggiungervi la carne delle nostre intuizioni particolari :

- viene richiesto ad ogni impegnato di avere un accompagnamento spirituale al di fuori dalla comunità
- essere un ponte tra il mondo religioso e il mondo alternativo
- sviluppare e nutrire il legame con altre comunità (comunità monastiche e comunità di accoglienza)
- avere un accompagnamento comunitario regolare con un monaco, per beneficiare della loro lunga esperienza comunitaria, e prendere il polso delle nostre relazioni; fare il bilancio della salute della comunità.

Una fondazione comunitaria esige mezzi finanziari, e in questo la massima trasparenza è necessaria.

Prima di tutto vogliamo sottolineare il ruolo decisivo dell'associazione Bethsalem di Philippe e Laurence : la rivendita di Fenouillix è stato il nostro zoccolo finanziario : che siano ancora ringraziati per questa loro filiazione sia materiale che spirituale. Altri attori hanno visto il senso della nostra ricerca comunitaria come risposta alle crisi economiche, ecologiche, sociali, morali e spirituali che attraversano le nostre società. E alcune nostre intuizioni hanno forse fatto eco ai loro interrogativi. Abbiamo ricevuto da cinque comunità monastiche doni e prestiti senza interesse, un contributo dalla diocesi, e uno dall'associazione "Comunità dell'Arca".

Infine un aiuto prezioso ci è venuto dai nostri amici di vari orizzonti, per esempio legati a Pax Christi, le Chemin Neuf e vari lettori delle Nouvelles de l'Arche. Come risposta a questa generosità, abbiamo messo in piedi un'infrastruttura economica che dovrebbe renderci sempre più capaci di far fronte alle nostre necessità economiche : un ettaro di orticoltura, duecento galline da uova, dieci ettari di campi, un mulino a farina e un forno per il pane costruito di recente. Vendiamo i nostri prodotti in tre mercati e nella rete di cooperative biologiche. E dato che la prima economia è quella di non spendere, sviluppiamo un'economia propria : legna per riscaldamento, vacche e latticini, e anche succo di mela e sidro.

Le sfide materiali sono tante, ma lo erano certo di più negli anni passati, e siamo sempre riusciti ad andare avanti.

LA FEVE : BILANCIO DI UN ANNO

Jean-Baptiste Nedelcu
Nouvelles de l'Arche gen.-marzo 2012 les infos

Quest'anno a St Antoine, iniziamo un nuovo anno della FEVE (Formation et Expérimentation au Vivre Ensemble- Formazione e Sperimentazione del Vivere Insieme vedi sito: www.FEVE-NV.COM) con 12 nuovi partecipanti.

Abbiamo volontariamente scelto di limitare il numero a 12 persone sia per tenere qualche posto libero per nuovi stagiaires, sia perché più consigliabile dal punto di vista pedagogico. Senza questo limite avremmo potuto prendere molte altre persone perché abbiamo una fornita lista di attesa, il che rappresenta un forte incoraggiamento per noi, un segno che ci conferma quanto fosse giusta la nostra intuizione di lanciare questo progetto. Eccoci quindi ad una nuova partenza.

Che dire, se non che è stato ...molto ricco! Abbiamo tutti imparato molto da questa esperienza. Si sono creati forti legami e solo Dio sa quali saranno i progetti che ne potranno scaturire.

E' stata una grossa sfida il proporre ai "fêveurs" : una giusta articolazione tra tempi di vita comunitaria, tempi di servizio, tempi di formazione e tempi di riposo ! Sapevamo già che la vita comunitaria è molto impegnativa per la sua intensità, e quindi aggiungervi una formazione (quasi a mezzo-tempo) significava sottoporli a una certa fatica. Questa è la critica maggiore che possiamo fare alla prima formula che avevamo inventata, e che ci ha spinto a rimodellare questa articolazione. Tanto più che una parte dei tempi di formazione, principalmente quella sulla "violenza personale" o sulla "gestione dei conflitti", è stata a volte molto impegnativa e poteva anche spingere a rimettere tutto in questione. Questo nuovo anno contiamo abbia un ritmo più calmo.

La condivisione della vita comunitaria giornaliera ha posto qualche problema dato che non è sempre facile accogliere quindici giovani desiderosi di cambiare il mondo ...e subito! Ma con pazienza e una grande benevolenza da parte della comunità, e anche da parte dei "fêveurs" stessi, ce l'abbiamo fatta. C'è voluta molta immaginazione per creare legami con un gruppo di stagiaires a mezzo-tempo, adattarsi agli orari e alle varie necessità della formazione, integrare completamente i ragazzi nella comunità, perché si creasse unità fra noi...E' stata una bella sfida, ma possiamo dire di esserci riusciti!

Dobbiamo tener presente che abbiamo avuto molti doni dagli uni e dagli altri, delle sovvenzioni da Non-violenza XXI, l'Associazione la NEF e la fondazione "Un Monde Par Tous", un incoraggiamento molto importante per noi.

Tutto questo aiuto finanziario ci ha permesso di partire in buone condizioni, con la costituzione di un fondo documentario sul vivere insieme e la Non-violenza, l'acquisto di computers, ma soprattutto la possibilità di offrire ai giovani una quota d'iscrizione abbastanza bassa, e anche la costituzione di un fondo di solidarietà per aiutare quelli per i quali la quota rimaneva comunque troppo onerosa. Abbiamo anche potuto far fronte ai costi dei vari specialisti e dare qualcosa al coordinatore e al segretario.

Come bilancio possiamo esprimere una globale soddisfazione particolarmente legata allo stimolo e all'effervescenza che genera la presenza energica di tutti quei giovani, anche se non è sempre facile da gestire. C'è chi ha sentito un 'soffio nuovo' nella missione della comunità.

Eccoci quindi con un bel bilancio e nuove sfide per quest'anno, in particolare la sovrapposizione dei due anni contemporaneamente : i ragazzi dell'anno scorso sono ora nel secondo anno, tornano per qualche week-end durante l'anno (tre comunque rimangono in lungo stage, e alcuni per uno più breve), mentre i dodici nuovi "fêveurs" saranno con noi per tutto l'anno. Un sacco di gente, non c'è che dire !

Penso comunque che sarà interessante fare un bilancio fra qualche anno, piuttosto, quando vari gruppi di giovani avranno vissuto questa esperienza,